UNIVERSITÀ
DI TORINO

**Università degli Studi di Torino**
*Corso di Laurea Storia*

**Titolo Tesi**
'La resistenza in Val Sangone e la divisione Campana'

**Relatore**
Dott. Pipitone Daniele

**Candidato**
Alessandro Busetta
Matricola 918582

Anno Accademico 2022/2023

**INDICE:**

**INTRODUZIONE**

**CAPITOLO 1: L'Italia, Torino e la Val Sangone all'8 settembre 1943**

**CAPITOLO 2. La stabilizzazione delle bande, la situazione in Val Sangone, l'arrivo di Campana**

**CAPITOLO 3: La primavera del 1944: una primavera di sangue**

**CAPITOLO 4. Da Sangano a Giaveno: cronaca dell'estate del 1944**

**CAPITOLO 5: Dal difficile inverno alla liberazione**

**CONCLUSIONI**

**BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA**

## INTRODUZIONE

***'La resistenza in Val Sangone e la Divisione Campana'***

L'obiettivo di questa dissertazione è l'intenzione di ripercorrere le vicende della 'Campana' contestualizzandola nei diversi contesti in cui orbita; punto di partenza è la valle in cui nasce, la Val Sangone fino all'arrivo nel pieno centro di Torino, in via Carlo Alberto n 10, nel palazzo che oggi porta il suo nome.

Per poter svolgere un lavoro il più accurato e dettagliato possibile mi sono avvalso di una molteplicità di fonti che, seppur diverse nella loro tipologia hanno contribuito a rendere il lavoro fruibile anche da utenti non necessariamente specializzati in un contesto storico contemporaneo.
Il lavoro è stato svolto su una visione concentrica in cui il contesto generale si integra con le vicende del capoluogo, Torino e, successivamente, con le vicende riguardanti la Val Sangone che occupano uno spazio decisamente maggiore rispetto alle vicende generali.
Quest'ultime sono rilevate da due capisaldi della storiografia sulla Resistenza, seppur editi in periodi diversi: *Storia della Resistenza Italiana* di Battaglia e La *Resistenza in Italia. Storia e Critica* di Peli utili per comprendere il contesto generale in Italia oltre che a *Il mondo contemporaneo Dal 1848 ad oggi* di Vidotto e Sabbatucci per la comprensione di avvenimenti svoltisi nel contesto mondiale e per la loro corretta comprensione.

Per le vicende locali di fondamentale importanza è stata la consultazione delle carte conservate all'Istituto Storico della Resistenza di Torino (ISTORETO) riguardanti la 'Brigata Autonoma Val Sangone' poi divenuta, con ulteriori denominazioni nel tempo, '43a divisione autonoma Sergio De Vitis' fino alla fine della guerra; contestualmente, presso il medesimo istituto, si sono visionate le poche carte sulla 'Divisione Campana'.
Fondamentale, inoltre, la conoscenza e la visita al Poligono del Martinetto, luogo simbolo per la Resistenza di Torino dove un numero ancora imprecisato di patrioti sacrifica la sua esistenza per la libertà dell'intera nazione.
Il testo fondamentale per la comprensione del fenomeno della Resistenza in Val Sangone e dei suoi collegamenti con Torino è *La Resistenza alle porte di Torino* di Gianni Oliva che, sentito telefonicamente, si è sempre dimostrato molto disponibile nei miei confronti e che quindi ringrazio sentitamente. Un altro testo di fondamentale importanza è una tesi

di laurea dell'AA 61-62 di M. Fornello *La resistenza in Val Sangone* consultata presso ISTORETO.

Per le vicende della 'Campana' si fa riferimento principalmente al testo *La gioventù che resta: La storia del partigiano Michele, della brigata e del palazzo Campana* di Massimo Rostagno, docente di storia e filosofia presso il Liceo Vittoria sito in via delle Rosine 14 a Torino.

Il libro ripercorre le vicende di un partigiano della 'Campana', Michele, ed è l'unico riferimento bibliografico in materia. Si ringrazia il professor Rostagno per l'aiuto in fase di ricerca del materiale. Si ringrazia Mauro Sonzini, studioso di Resistenza, autore di ***Abbracciati*** *per sempre: il rastrellamento del maggio '44 in Val Sangone e l'eccidio della Fossa Comune di Forno di Coazze* per la consulenza e l'aiuto per la stesura dei paragrafi relativi ai fatti del maggio 1944.

Si ringrazia il dottor Francesco Rende, autore di una delle poche tesi recenti sulla Resistenza in Val Sangone per il tempo da lui dedicatomi.

Oltre alle fonti librarie e archivistiche si sono consultate fonti museali, orali e disponibili in rete.

Si ringrazia il professor Guido Ostorero, già docente di materie letterarie all'IIS Pascal di Giaveno, per la visita all'Ecomuseo della Resistenza di Coazze, all'Ossario e al Forno di Coazze nonché per l'ampia disponibilità di materiali messa a disposizione al sottoscritto.

Un ampio e dovuto riconoscimento tributo alla signora Maria Teresa Usseglio Mattiet, classe 1928, per aver descritto con estrema lucidità e precisione gli avvenimenti accaduti nella sua adolescenza, in parte vissuta a Giaveno e per aver risposto alle mie domande sulla figura dello zio paterno, Guido Usseglio Mattiet. La testimonianza della signora Usseglio Mattiet, una delle ultime sulla guerra in Val Sangone, è stata l'unica da me raccolta; ciò è stato possibile grazie alla figlia Paola che mi ha consentito di mettermi in contatto con la sua mamma.

Le fonti consultate in rete non sempre sono state ritenute attendibili; per questo motivo, anche se prese su siti gestiti da specialisti in materia, alcune notizie sono omesse o rimaneggiate a seconda della valutazione dell'errore sulla base di criteri oggettivi di mancata coerenza temporale o errata scrittura. Si adopera verso queste, quindi, uno sguardo fortemente critico dettato dalla conoscenza che, del fenomeno in questione, si ottiene nella ricerca e nella scrittura di una dissertazione specifica in materia; in questo senso, si prediligono sitografie specifiche alla zona di interesse poiché ritenute più

attendibili e con un carattere di specificità maggiore rispetto alle sitografie che affrontano il fenomeno della Resistenza a livello generale. Ringrazio il dottor Igor Pizzirusso per il costante supporto in fase di redazione. Il sito principale è Altervista ValSangone, utile per ripercorrere le vicende della Resistenza in Val Sangone. Per la parte generale si fa riferimento a Rete Parri.

Al fine della maggior chiarezza espositiva e terminologica si riportano alcune precisazioni: nella dissertazione, escluse le citazioni testuali, si utilizza il termine 'banda' per riferirsi ai complessi di uomini della Resistenza fino alla fine del maggio 1944, dopodiché si utilizza il termine 'brigata'. I termini 'patriota' e 'partigiano' sono, invece, utilizzati come sinonimi.
Per descrivere gli uomini appartenenti alla Repubblica Sociale Italiana, escluse le citazioni testuali, ci si riferisce con il termine 'repubblichini'.

Ci si riferisce ai patrioti con le denominazioni delle bande o delle brigate in riferimento al contesto temporale e non alla qualifica dichiarata in fase di accertamento delle qualifiche partigiane, successiva alla guerra. Eventuali dichiarazioni di fonti in contrasto con quanto appena dichiarato vengono omesse o rimaneggiate.

Il criterio dell'attribuzione di una denominazione a un gruppo di uomini prevede quanto segue: nel caso delle bande la denominazione rimane legata al comandante, nel caso delle brigate a questo criterio vi si affianca la denominazione postuma a un caduto. Alcune brigate vengono denominate nei mesi finali del conflitto, nel caso di una brigata la denominazione avviene, probabilmente, a guerra finita poiché il caduto è datato 27 aprile 1945.

**Tabella abbreviazioni**

Poiché nella dissertazione si utilizzano diverse sigle. Qua vengono riportate quelle maggiormente utilizzate in ordine alfabetico: alcune sono comuni in qualsiasi dissertazione, altre sono inventate per comodità

ASN Atlante Stragi Nazifasciste

AV Altervista Valsangone

BDI Banca Dati Istoreto

BN Brigate Nere

CLN Comitato Liberazione Nazionale

CMRP Comitato Militare Regionale Piemontese

CVL Corpo Volontari Libertà

DC Democrazia Cristiana

GAP Gruppi di Azione Patriottica

GL Giustizia e Libertà

GNR Guardia Nazionale Repubblicana

ISRAL Istituto Storico della Resistenza di Alessandria

ISRAT Istituto Storico della Resistenza di Asti

ISTORETO Istituto Storico della Resistenza di Torino

MEM Memora per i beni culturali

PCI Partito Comunista Italiano

PDA Partito D'Azione

PFR Partito Fascista Repubblicano

PLI Partito Liberale Italiano

PSI Partito Socialista Italiano

RP Rete Parri

RSI Repubblica Sociale Italiana

SAP Squadre di Azione Patriottica

SS Schutzstaffel

UL Ultime Lettere

## CAPITOLO 1: L'Italia, Torino e la Val Sangone all'8 settembre 1943

### 1.1 l'Italia dal 1940 al 1943

### 1.2 Torino, I bombardamenti, lo sfollamento.

### 1.3 L'8 settembre, l'arrivo dei tedeschi

### 1.4 I primi capi, le prime azioni e la figura di Luigi Milano

### *1.1 l'Italia dal 1940 al 1943*

L'Italia entra in guerra il 10 giugno 1940 attaccando l'ormai agonizzante Francia, invasa e umiliata dalle armate tedesche, alle quali l'Italia si è legata attraverso l'asse Roma Berlino fin da prima dell'inizio del secondo conflitto mondiale.
L' idea di Mussolini consiste nel condurre una guerra parallela a quella dell'alleato tedesco, una guerra non legata all'iniziativa di Hitler ma pensata per essere autonoma.[1]
Dopo una serie di insuccessi in Grecia, Africa e Russia l'Italia è il primo paese dell'asse a essere invaso. Dopo l'insuccesso in Africa le armate dell'Asse si ritirano dal continente e iniziano la loro risalita verso l'Italia continentale. Il 10 luglio le armate alleate occupano la Sicilia (operazione Husky) e iniziano la risalita della penisola italiana.
Il 25 luglio il gran consiglio del Fascismo, riunitosi, decreta la fine del regime: l'ordine del giorno Grandi prevede le dimissioni (e il successivo arresto) di Mussolini e la formazione di un governo presieduto da Pietro Badoglio,[2] .
Il cambio di governo non prevede un cambio di strategia: il governo Badoglio resta fedele all'alleato tedesco nonostante il tentativo di proporre una pace separata con gli alleati; questo fino al 3 settembre, in cui Badoglio, sigla l'armistizio con gli alleati, che viene reso pubblico cinque giorni dopo, l'8 settembre.

### *1.2 Torino, I bombardamenti, lo sfollamento.*

La popolazione accoglie con sgomento la dichiarazione di guerra di Mussolini poiché in valle rapporti con i francesi sono buoni, di reciproca cordialità e i valligiani lavorano oltre confine e parlano due lingue morfologicamente attigue:

"Il 10 giugno 1940 Mussolini ha dichiarato guerra alla Francia e siamo caduti dalle nuvole, per quanto la Francia ci aveva sempre levato la fame..."[3]

[1] Sabbatucci G, Vidotto V. *Il Mondo Contemporaneo: Dal 1848 a Oggi*. Laterza; 2016. p.428
[2] ibid p.440
[3] Dellavalle C. *Guerra E Resistenza Nella Val Sangone Tra Memoria E Storia, 1939-1945*. !; 1985. p 38

All'indomani della dichiarazione di guerra su Torino piovono le prime bombe dell'aviazione alleata: i primi 17 morti causati dalla guerra nella città si hanno nella notte tra l'11 e il 12 giugno 1940.[4]

Torino è ritenuta una città strategica dagli alleati poiché sede di industrie potenzialmente utili alla causa bellica italiana (come già nel primo conflitto mondiale). L'imminente paura per il ritorno di aerei alleati prevede misure atte alla costruzione di rifugi antiaereo nel caso di nuovi bombardamenti; stando a quanto dichiara Tranfaglia su 600.000 cittadini del capoluogo subalpino solo un quarto, 150.000, riesce a trovare rifugio in aziende o cantine mentre solo 25.000 possono rifugiarsi nei ricoveri pubblici allestiti dalla città[5].

La soluzione individuata dai cittadini torinesi è di conseguenza l'abbandono della città e il trasferimento nelle valli circostanti. La Val Sangone si presta bene a essere luogo di sfollamento: è infatti una delle valli più prossime a Torino, luogo di lavoro per molti sfollati, e, il collegamento col capoluogo, è assicurato dal trenino Giaveno-Torino.

Se da un lato quindi la città si svuota dall'altro si riempiono le valli vicine, tra cui la Val Sangone: il 55% degli abitanti della Val Sangone sono sfollati, Giaveno ne conta 5045, Piossasco 2379 e in tutta la valle 3450 sfollati si muovono giornalmente a Torino.

Il problema, in valle, è rappresentato dall'approvvigionamento di beni di consumo poichè diventa difficile provvedere al mantenimento di una popolazione più che raddoppiata, soprattutto in uno scenario bellico.

### *1.3 L'8 settembre, l'arrivo dei tedeschi*

L'8 settembre viene reso pubblico l'armistizio con gli anglo americani e i tedeschi si rivolgono subito contro i soldati italiani, che ancora combattono accanto a loro in Russia, Jugoslavia Grecia e Nord Africa e con i quali condividono, anche alla data dell'armistizio, le posizioni nei diversi fronti.

Il governo italiano e il Re, colpevolmente, si rifugiano a Brindisi mentre i tedeschi scendono in Italia, ne occupano i punti strategici, arrestano e deportano militari riconosciuti tali.[6]

---

[4] Tranfaglia et altri N. *Storia Di Torino*. Vol 8, Dalla Grande Guerra Alla Liberazione, 1915-1945 /. G. Einaudi; 1998. p 715

[5] ibid p 716

[6] Sabbatucci G, Vidotto V. *Il Mondo Contemporaneo: Dal 1848 a Oggi*. Laterza; 2016. p.441

A Torino quando arrivano i tedeschi il generale Adami Rossi, comandante della piazza non riceve primi rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale locale e facilita l'ingresso dei soldati tedeschi 7, aderendo successivamente alla neonata Repubblica Sociale Italiana.

Lo sfaldamento dell'esercito italiano si riflette con pesanti ripercussioni nelle valli limitrofi al capoluogo, anche in Val Sangone: il contadino giavenese Michele Dalmasso, classe 1913, ricorda così quei giorni:

"a piedi, colla ferrovia della Satti e con altri mezzi di fortuna, giungono a Giaveno molti militari sbandati i quali cercano di raggiungere le nostre Prealpi vedendo in esse un rifugio, seppur momentaneo rifugio, per salvarsi dai tedeschi, che danno loro una caccia spietata per arrestarli e deportarli in Germania. Laceri e affamati chiedono viveri, informazioni e abiti borghesi"[8]

### *1.4 I primi capi, le prime azioni e la figura di Luigi Milano*

Con l'arrivo degli sbandati in Valle si inizia a costituirsi un embrionale nucleo di resistenza in loco. Ad Avigliana arriva Luigi Milano, maggiore degli Alpini, nato a Lanciano in provincia di Chieti nel 1909 e combattente sin dal 1931 nel 7° Alpini,[9] poi maggiore nel battaglione Val Chisone: alcuni suoi sottoposti, tra cui Sergio De Vitis (anche suo conterraneo poiché nato nella provincia teatina) e Nino Criscuolo sono fra i primi partigiani, insieme ai fratelli Nicoletta, di origine calabrese.

Milano, i suoi uomini e Franco Nicoletta) conoscono la lotta di guerriglia poiché l'hanno combattuta e repressa nei territori in cui essi hanno prestato servizio (in particolare, in Montenegro); hanno quindi idea di come realizzarla in una valle sconosciuta agli invasori.

Il 9 settembre si costituiscono le prime bande con elementi del disciolto esercito riunitosi a Forno di Coazze dove si mettono sotto il comando del maggiore Milano mentre in pianura, al 9 settembre, tra Bruino e Villarbasse si riuniscono sotto il comando dei fratelli Nicoletta.[10]

---

[7] Tranfaglia N. *Storia Di Torino*. Vol 8, Dalla Grande Guerra Alla Liberazione, 1915-1945 /. G. Einaudi; 1998. p816

[8] Oliva G,, *La Resistenza Alle Porte Di Torino*. F. Angeli; 2004. pp 50-51

[9] Oliva G. *Luigi Milano : Un Ufficiale Degli Alpini Nella Guerra E Nella Resistenza : Atti Del Convegno Storico, Giaveno, 31 Marzo 1990*. SFA; 1990 p 47

[10] Fondo Falzone, mazzo 1 fascicolo 1 consultato il 8/02/24 Torino, Archivio di Stato

La forte presenza di ex ufficiali dell'esercito viene confermata dai risicati numeri della Banda Milano: dei tre nominativi presenti nel Database del Partigianato Piemontese tutti risultano aver militato nell'esercito: Alessandro Cravetto, classe 1912, come capitano di fanteria, Felice Giacone, classe 1924, come soldato di fanteria nel 3 reggimento Alpini battaglione Exilles; e il già citato Franco Nicoletta, classe 1919, brigadiere nella Guardia di Finanza.[11]

Una resistenza, quella prevista, fondata da militari di professione che, a Giaveno, non combatte quando I tedeschi arrivano a presidiare la valle. Secondo il podestà di Giaveno Giuseppe Zanolli

"Il presidio militare di Giaveno, che forte per numero di personale militare e di mezzi di offesa e di difesa avrebbe potuto non solo resistere, ma sconfiggere e fugare un intero battaglione tedesco si sciolse"[12]

IL 19 settembre, a Giaveno arrivano i primi soldati tedeschi: sono 6, chiedono materiale per attaccare manifesti che minacciano ritorsioni per ogni soldato ucciso. E' lo stesso podestà a interfacciarsi con loro, annotando, nel suo diario: "mi consegna un plico di manifesti ordinandomi di affiggerli immediatamente. Seccato dal suo modo di agire, gli rispondo che io non sono l'attacchino comunale e che, se hanno comunicazioni da farmi si presentino domani mattina nel mio ufficio Podestarile."[13]

La figura di Zanolli è a Giaveno una figura mediatrice tra la violenza dell'invasore tedesco, la necessità di salvaguardare l'incolumità dei civili e le spinte partigiane; figura del ceto medio, iscritto al partito fascista non collabora attivamente con i tedeschi da lui definiti "ospiti inaspettati e tanto poco graditi"[14]

La prima azione gli "ospiti poco graditi" la conducono il 23 settembre[15] verso gli uomini costituitisi il 9 settembre i tedeschi mietono le prime due vittime: Evelina Ostorero, 18 anni, che non si ferma, impaurita, a un posto di blocco tedesco e il pittore Maurizio Guglielmino.

Guglielmino viene ucciso per alcuni gesti mimici dai tedeschi scambiati come avvertimento ai ribelli, nonostante i suoi nulli collegamenti con gli uomini nascosti in

[11] BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/risultato_ricerca.asp consultato l'8/02/24

[12] *"Giuseppe Zanolli. Diario" in* Archivio *Istoreto*, fondo *Isrp. Diari e memorie* [IT-C00-FA10410] p. 1

[13] ibid p 2

[14] Ibid p 5

[15] Adduci N, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea. *Torino 1938-45 : Una Guida Per La Memoria, fascicolo Val Sangone,* Città di Torino; 2010 p 5

valle: le vittime sono scelte casualmente seppur la fede socialista di Guglielmino sia nota in paese

La resistenza in Val Sangone inizia con numeri esigui, una presenza rilevante di personalità militari e un sostegno sempre maggiore della popolazione ma, già dai primi di ottobre, conosce un'importante battuta d'arresto con l'arresto del suo primo comandante, Luigi Milano.

## CAPITOLO 2. La stabilizzazione delle bande, la situazione in Val Sangone, l'arrivo di Campana

### 2.1 La situazione in Italia, la nascita del CLN, l'insurrezione a Napoli, i Gap

### 2.2 L'arresto del maggiore Milano, arrivo di Torchio

### 2.3 Nuove gerarchie, nuovi comandanti, nuovi assetti

### 2.4 L'arrivo in valle di Campana, la costituzione della banda

### *2.1 La situazione in Italia, la nascita del CLN, l'insurrezione a Napoli, i Gap*

La situazione in Italia è estremamente frammentata: il governo legittimo, stabilitosi a Brindisi fugge dalla capitale lasciata in balia degli occupanti nazisti, i quali vi si installano, mettendo in praticala logica del terrore già sperimentata negli altri paesi occupati.

A Roma si costituisce il CLN, espressione di tutti i partiti antifascisti che dichiarano immediatamente l'intenzione di combattere i nazisti e chi con essi collabora: ne fanno parte il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano, il Partito d'Azione, la Democrazia Cristiana, la Democrazia del lavoro e formazioni minori. Contestualmente si formano i CLN nelle principali città italiane, tra cui Torino.[16]

L'avanzata degli alleati procede molto lentamente: lo sfondamento della Linea Gustav tarda ad arrivare, le prime speranze dei partigiani di vedere gli alleati liberare il nord Italia nel giro di qualche mese vengono subito disattese; gli alleati rimangono fermi sotto la fortificazione difensiva tedesca a Montecassino mentre l'esercito italiano combatte contro gli ex alleati tedeschi avendo la peggio.

Mentre i tedeschi sperimentano la tecnica del terrore in Italia attraverso le prime stragi: a Boves, in provincia di Cuneo, le vittime sono 21.[17] Napoli, prima città in Europa, insorge spontaneamente cacciando gli occupanti tra il 27 e il 30 settembre. Nelle città sotto il controllo tedesco si sperimentano tecniche di guerriglia urbana con piccoli gruppi di uomini che agiscono compiendo azioni di terrorismo; i GAP e le SAP, attive nelle fabbriche.

### *2.2 L'arresto di Milano, l'arrivo di Torchio*

L'inizio della guerriglia in Val Sangone è di poco successiva alla dichiarazione di armistizio agli alleati: le prime formazioni sono comandate da Sergio De Vitis, dai fratelli Nicoletta, da Sandro Magnone e i tenenti Cantelli e Bertolani[18], che in valle portano i carri armati, facilmente individuati e neutralizzati dai tedeschi.

Il maggiore Milano, a capo della guerriglia locale, testa la disponibilità del podestà di Giaveno Zanolli a collaborare coi partigiani della zona poiché espressione mediatrice tra

[16] Peli S. *Storia Della Resistenza in Italia*. Einaudi; 2015. p 40
[17] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=29
[18] Oliva G. *Luigi Milano, cit* p 55

i ‘ribelli’ nelle bande e le truppe tedesche consapevoli dell’appoggio della popolazione civile verso quelli che loro etichettano come banditi

La definizione di bandito non si addice a uno dei capi partigiani più importanti della valle, Giulio Nicoletta, apolitico, che si definisce “espressione dello stato democratico”[19]

L’arresto del maggiore Milano, il 22 ottobre sancisce la prima vera svolta nel movimento partigiano locale: ospitato all’albergo ‘Lago Grande’ di Avigliana, è preso probabilmente grazie a una delazione poiché i tedeschi non mettono a soqquadro l’albergo e chiedono direttamente ai titolari dove si nasconde il maggiore[20].

Per sopperire alla perdita inferta all’organizzazione partigiana il Comitato di Liberazione Nazionale Regione Piemonte (espressione della lotta partigiana in Piemonte), nella persona del generale Operti nomina il maggiore Emilio Torchio come comandante dei gruppi insediatisi in Val Sangone, una valle che conosce, appena arrivato Torchio, il primo rastrellamento in cui i partigiani, incapacitati dal reagire, si disperdono promettendo di ritrovarsi a rastrellamento ultimato.

Il generale Operti, rappresentante del CLN piemontese è convinto del duplice[21] obiettivo della resistenza come lotta sia ai nazisti che ai comunisti introducendo strategie attendiste e possibili trattative con il nemico: nella concezione di Operti c’è una prima fase preparatoria all’attività partigiana. limitata, in un primo momento, a piccoli atti di sabotaggio aspettando il momento propizio per virare su obiettivi più consistenti. Un fenomeno poco consono a quella che, negli obiettivi degli antifascisti, si proponeva come una guerra poco legata a schemi burocratici.[22]

La scelta del comando del generale Operti, preferito a Perotti è una scelta di tipo esclusivamente economico: Operti assicura un cospicuo fondo utile a finanziare la lotta derivante dal bottino della disciolta IV armata, in cui milita fino all’armistizio.[23]

Il maggiore Torchio, vicino ad Operti in vallata ha una concezione attendista e vede la resistenza come una via di fuga e sottrazione al nemico piuttosto che come lotta armata[24].

Il maggiore Torchio, dunque, non ha le capacità e il carisma per imporsi sui capi partigiani come reale figura di coordinamento.

---

[19] intervista a Giulio NIcoletta sul canale ANCR e disponibile ai link Youtube: https://www.youtube.com/watch?v=nBvISIPevoE&t=36s PT1 e https://www.youtube.com/watch?v=pvEFIQ79K-A&t=813s PT 2

[20] Oliva G, *La Resistenza Alle Porte Di Torino*. F. Angeli; 2004. p 88

[21] Collotti E, ed. *Dizionario Della Resistenza*. Einaudi; 2000. vol 1 pag 503

[22] RP RAV0068570_1955_34-39_30.pdf p 26

[23] ibid p 27

[24] Oliva G, *La Resistenza p 109*

Ricorda Nicoletta: "Torchio ha governato per un centinaio di giorni ma ha solo accumulato freddezze, diffidenze e, alla fine, sospetti infamanti per cui dovette andar via di corsa. Soltanto il podestà Zanolli ne parla bene, nel suo diario, ed è la prova che era 'inaffidabile[25]."

Il generale Operti, che cerca di trattare con i tedeschi, è a sua volta sollevato dal suo incarico ad inizio 1944 e al suo posto viene nominato un Comitato Militare coordinato dal generale Giuseppe Perotti.[26]

All'arrivo del maggiore Torchio, le bande erano 4: la Nino, la Carlo, la Nicoletta e la Cantelli.

La Nino e la Carlo si fondono, Cantelli, emiliano, torna nella sua regione di appartenenza; della banda che porta il suo nome viene ordinato lo scioglimento prima di Natale e il riassetto nei primi mesi di gennaio[27].

### *2.3 Nuove gerarchie, nuovi comandanti, nuovi assetti*

I capi partigiani diventano tali per una serie di presupposti: la predisposizione e la conoscenza dell'ambiente militare costituiscono requisito preferenziale ma non sostanziale, le vecchie gerarchie decadono soprattutto davanti a comportamenti di superiorità e di scarso rispetto verso i subordinati che, facendo parte di un esercito irregolare ritengono indispensabile la stima e la fiducia verso il proprio comandante.

Requisito indispensabile è, invece, una buona conoscenza della lingua italiana[28]; in un territorio a forte sostrato dialettale le brigate partigiane, forti di un'importante presenza sia del sud italia che estera necessitano di una lingua franca utile alle comunicazioni e all'insegnamento del funzionamento delle armi, che i valligiani non padroneggiano se non per pregressa esperienza bellica.

Requisito fondamentale rimane il carisma: gli uomini sottoposti a un capo devono, in prima battuta, credere ai loro comandanti, stimarli, apprezzarne la capacità di trascinamento, di comandarli nelle azioni di guerra, di saperli comprendere e confortare.

---

[25] Oliva G., *Luigi Milano, cit* pp 55-56

[26] Collotti E, ed. *Dizionario Della Resistenza*. Einaudi; 2000. vol 1 pag 503

[27] Fondo Giuseppe Falzone del Barbarò, mazzo 1 fascicolo 1, Torino, Archivio di Stato

[28] intervista a Giulio NIcoletta sul canale ANCR e disponibile ai link Youtube: https://www.youtube.com/watch?v=nBvISIPevoE&t=36s PT1 e https://www.youtube.com/watch?v=pvEFIQ79K-A&t=813s PT 2

A seguito dei bandi di reclutamento della RSI, che prevedono l'inserimento di uomini nelle SS italiane, le fila dei partigiani si ingrossano: questo a causa della diserzione di percentuali consistenti di valligiani dalle SS. Gli uomini, tornati in valle dopo la fuga seguita al rastrellamento della metà di novembre, vengono divisi in quattro brigate comandate da Sergio De Vitis, Nino Criscuolo, Carlo Asteggiano e Giulio Nicoletta[29].

### *2.4 L'arrivo in valle di Campana, la costituzione della banda*

Nelle carte redatte e conservate sulla Brigata Campana presso l'Archivio di Stato di Torino Felice Cordero di Pamparato (nome di battaglia Campana) risulta combattente dall' 8 settembre 1943[30] nonostante quanto dichiarato da Gianni Oliva, che inquadra l'arrivo di Campana a febbraio 1944[31].
Cordero di Pamparato nasce nel 1919 in una famiglia monarchica, cattolica e nobiliare piemontese; militare di professione, non parte per il fronte sovietico a causa di una brutta pleurite che ne impedisce il servizio[32]. Alla sua ripresa viene inviato in Sicilia, nel settore di Gela, dove avvengono i combattimenti con le armate alleate quando queste sbarcano in Sicilia e costringono le armate italiane al ripiegamento. Dalla Sicilia Campana muove verso la Svizzera e, successivamente ritorna in Val Sangone.
Residente a Coazze, è subito uno dei punti di riferimento per l'intero partigianato. Si distingue per la forte disponibilità al tentativo di reperimento di armi e munizioni, per la capacità di utilizzo delle armi e le pianificazioni degli attacchi che devono considerare i pochi minuti di fuoco che le munizioni, spesso carenti, permettono.

La banda Campana nasce a seguito della scissione di alcuni elementi della banda Nino Carlo, numericamente importante e composta da uomini di rilievo che dimostrano capacità di riferimento: tra questi Campana che, con i suoi uomini, si stabilisce in alcune borgate facenti parte del comune di Giaveno[33].

[29] AV https://valsangoneluoghimemoria.altervista.org/?p=3405
[30] Fondo Giuseppe Falzone del Barbarò, mazzo 1 fascicolo 3 Torino, Archivio di Stato.
[31] Oliva G, *La Resistenza CIT*. p 107
[32] Intervista concessa a
[33] Oliva G, *La Resistenza CIT*. p 158

## CAPITOLO 3: La primavera del 1944: una primavera di sangue

### 3.1 La situazione in Italia tra inverno e primavera 1944

### 3.2 Il processo di Torino, le condanne a morte

### 3.3 L'eccidio di Cumiana

### 3.4 L'operazione Habicht

- **3.41 Le stragi di Pinasca, San Giorio Sant'Antonino**
- **3.42 La strage di Forno**

### 3.5 Dopo l'operazione Habicht: altri 41 martiri

### *3.1 La situazione in Italia tra inverno e primavera 1944*

Ad inizio gennaio si apre il processo di Verona; alcuni dei gerarchi fascisti che votano a favore della destituzione di Mussolini vengono giudicati da una corte che emette sentenza di morte: su 6 imputati 5 vengono giustiziati.
Lo sbarco ad Anzio alla fine di gennaio del 1944 delle armate anglo-americane spinge la resistenza romana ad intensificare le azioni contro l'occupante tedesco: in questo contesto matura l'idea di un attentato dinamitardo nel pieno centro della capitale; a compierlo sono i GAP (gruppi di azione patriottica) orchestrati dal PCI e attivi nelle viscere delle città per compiere azioni di guerriglia urbana.
Il luogo scelto è la centralissima Via Rasella, l'obiettivo un gruppo di SS: i morti sono 33, la repressione è spietata; 335 uomini tra partigiani ed ebrei vengono giustiziati.
Il segretario del PCI Palmiro Togliatti apre al governo con Pietro Badoglio: tutti i partiti antifascisti del CLN entrano nel governo del maresciallo. Una volta liberata Roma, il 6 giugno 1944, il governo Badoglio cede il passo a un altro governo con i ministri del CLN, il governo Bonomi.
A None, in provincia di Torino, il marchese Cordero di Pamparato viene coinvolto nella sua prima azione da quando è salito con i partigiani (Guido Quazza ne data l'arrivo il 15 marzo nonostante lo sviluppo dell'azione il 8 marzo)[34] tentando di effettuare un colpo alla TODT in un magazzino pieno di munizioni e materiali utili per reggere l'inverno[35].
È lo stesso tenente ad addestrare i 21 uomini scelti per la missione: tra questi il giavenese Ugo Giai Merlera, futuro comandante della 'Campana'.
L' azione non ottiene i risultati sperati: i tedeschi, probabilmente allertati da una spia, rispondono al fuoco; cadono quattro uomini tra l'8 e i giorni successivi, numerosi sono i feriti che, insieme ai superstiti, battono in ritirata e sanciscono il fallimento dell'azione.

### *3.2 Il processo di Torino, le condanne a morte*

Il processo di Torino, svoltosi a partire dal 2 aprile 1944, coinvolge due figure importanti per la Val Sangone, seppur non entrambe direttamente coinvolte con il territorio: Giuseppe Perotti e Silvio Geuna.

[34] Quazza G. *La Resistenza Italiana: Appunti E Documenti*. Giappichelli; 1966. p 173
[35] Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi : Resistenza a Cumiana Tra Cronaca E Storia*. Alzani; 1998. p 61

Giuseppe Perotti, classe 1895, residente in provincia di Cuneo, è descritto come "uno dei capi più attivi ed intelligenti della organizzazione militare dei partigiani"[36]; coordinatore del CmrP, è arrestato il 31 marzo.

Assieme a lui è arrestato Silvio Geuna, classe 1903, tenente di complemento degli alpini, descritto da Valdo Fusi come un "giovane con barba e baffi neri, piccolino, vispo, occhi che bucano, atletico"[37]. È uno degli organizzatori delle bande cattoliche nelle montagne di Cumiana; seppur non inserita all'interno del contesto della Divisione Autonoma Val Sangone, la Banda Cattolica di Geuna funge come rifugio ai bandi di reclutamento imposti da Salò, reclutando, fin dagli esordi, un considerevole numero di sbandati: anticomunista, "i risultati della Banda Cattolica sono pressoché ininfluenti nel panorama più vasto di quelle formazioni che

nello stesso settore Chisone-Sangone si oppongono ai tedeschi."[38]

Essi appartengono all' organismo che sostituisce il generale Operti (e il maggiore Torchio, suo inviato in valle): il Comitato Militare Regionale Piemonte, che sblocca l'impasse data dall'attesismo di Operti e imprime alla guerra partigiana una caratteristica di lotta senza alcun compromesso o armistizio con gli occupanti e i loro collaboratori.

Sul banco degli imputati finiscono 15 antifascisti: il collegio, presieduto dal generale Umberto Rossi[39] si esprime su quattro imputazioni; attentati all'integrità della Repubblica Sociale Italiana, favore ad operazioni del nemico, promozione di insurrezione armata e concorso in atti di guerra civile ostacolando la pubblica difesa. Il processo, seguito da Mussolini in persona, intende rievocare i fasti del Tribunale speciale durante il ventennio fascista[40]: è un processo istruito dai fascisti che reclamano anche il possesso dei detenuti al carcere 'Le Nuove' di Torino; uno degli imputati, il professor Paolo Braccini si stupisce di come, per la portata degli imputati, essi non confluiscono nel braccio del carcere gestito dai tedeschi[41].

---

[36] *Rapporto della Questura di Torino contro i membri del Comitato militare piemontese* in Archivio *Istoreto*, fondo *Isrp. Fondi originari: Prima sezione* [IT-C00-FD17369] foglio 2

[37] Fusi V, Galante Garrone A. *Fiori Rossi Al Martinetto : Il Processo Di Torino : Aprile 1944*. Mursia; 1975. p. 46

[38] Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi : Resistenza a Cumiana Tra Cronaca E Storia*. Alzani; 1998. p. 35

[39] MEM https://www.memora.piemonte.it/beni/regpie_cabe/930494 consultato il 16 02 24

[40] Battaglia R. *Storia Della Resistenza Italiana : 8 Settembre 1943-25 Aprile 1945*. Einaudi; 1963. p 291

[41] Fusi V, Galante Garrone A. *Fiori Rossi Al Martinetto : Il Processo Di Torino : Aprile 1944*. Mursia; 1975. p 86

Il processo contro "Perotti ed altri"[42] si conclude con la condanna a morte per Perotti ed altri 7 imputati, l'ergastolo per Geuna ed altri 3 mentre due sono assolti ed uno condannato a due anni.
Il generale, prima di morire, scrive l'ultima lettera alla moglie in cui cita ripetutamente i figli; così si rivolge a lei qualche ora prima di morire, il 5 aprile del 1944, al poligono del Martinetto di Torino, per mano di un plotone della Guardia Nazionale Repubblicana:

"L'unico testamento spirituale che lascio a te ed ai miei figli
adorati è di affrontare con serena sicurezza le avversità della vita
adoperandosi in modo perché la propria coscienza possa sempre
dire che ha fatto tutto il possibile. Se il risultato sarà buono
compiacersene con modestia; se sarà cattivo trovare sempre
la forza di riprendere con buona lena senza lasciarsi abbattere
e senza chiamare in causa il destino. Anche le azioni che ci sono
nocive hanno una loro ragione di essere e noi dobbiamo
accettarle come una dura ma indispensabile necessità"[43]

[42] MEM https://www.memora.piemonte.it/beni/regpie_cabe/930494
[43] Malvezzi P, Mann T, Pirelli G. *Lettere Dei Condannati a Morte Della Resistenza Europea*. 4. Einaudi; 2006 p 508

### *3.3 L'eccidio di Cumiana*

Cumiana, nel 1936, è un piccolo borgo agricolo di quasi 5000 abitanti il cui svuotamento progressivo è dovuto dalla progressiva crescita dell'industria a discapito del settore primario.[44]

A Cumiana operano sia le brigate valsangonesi sia quelle della Val Chisone, comandate dall'alpino Maggiorino Marcellin oltre alla già citata, seppur ridotta, Banda Cattolica comandata da Silvio Geuna.

Dal racconto di don Felice Pozzo[45] i partigiani scendono dalle montagne armati in Cumiana già dal febbraio 1944[46]. In un borgo in cui i partigiani svolgono azioni nel centro abitato manca una figura mediatoria: il podestà di Cumiana, Giuseppe Durando, si trasferisce a Torino lasciando i civili in balia degli scontri tra nazifascisti e partigiani. La casa del podestà, abitata da un genitore, è oggetto il 10 marzo di razzie da parte dei partigiani, che prelevano merce di diversa tipologia[47].

Il 30 marzo le SS italiane arrivano a Cumiana[48], rastrellano 79 uomini in età di leva, li portano a Torino, li interrogano. Alcuni vengono deportati, alcuni rispediti in valle, altri rimangono a disposizione dei tedeschi. Due giorni prima i tedeschi arrestano altri 5 cumianesi accusati di connivenza con i partigiani[49.]

Il 30 le SS sono ancora nel paese quando subiscono un attacco dei partigiani della 'De Vitis' che catturano 32 SS italiane e due sottufficiali tedeschi, uccidono un milite e ne feriscono 18[50] ma lasciano sul terreno due partigiani: ad uno di questi, Lillo Moncada viene successivamente dedicata una brigata valsangonese.

I prigionieri vengono dirottati su Forno di Coazze mentre dopo qualche ora in paese giungono numerosi reparti di repubblichini e di nazisti: i tedeschi catturano 158 uomini; il naturale ruolo svolto da Zanolli a Giaveno non viene svolto da Durando a Cumiana: le trattative sono intavolate dal medico cumianese Ferrero insieme a don Pozzo[51].

---

[44] Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi, cit* . p 20

[45] Don Felice Pozzo (1904-1956) parroco a Cumiana

[46] Florio M. *Resistenza E Liberazione Nella Provincia Di Torino (1943-'45)*. Gribaudo; 1993. p338

[47] Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi, cit* . p 55

[48] Rende, Francesco, 'Mario Greco e la resistenza in Val Sangone' tesi di laurea AA 2016-2017 relatore prof. Mauro Forno p 30

[49] Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi, cit* p 73

[50] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1000 consultato il 19 02 24

[51] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza, cit*. pp 170 171

Quando le trattative si sbloccano l'ordine di esecuzione è eseguito per 58 uomini, 7 dei quali si salvano: di questi 51 nessuno risulta combattente nelle file partigiane, il più giovane è nato nel 1927 e il più anziano nel 1874.

La strage, secondo l'Atlante delle Stragi Nazifasciste si sviluppa su due momenti: nel primo i condannati vengono mitragliati in gruppi da tre per sette turni[52], successivamente il gruppo degli ostaggi si ribella costringendo le SS di guardia a sparare.Il motivo scatenante della rivolta dei condannati è la vista del cadavere di un ostaggio[53]che scatena in loro ribellione di fronte a morte certa.

Il giorno dopo riaprono le trattative per il rilascio degli ostaggi delle SS e dei 100 cumianesi ancora prigionieri dei tedeschi: l'accordo riesce, i 34 SS sono liberati in mattinata, nella serata sono liberati i 100 cumianesi. Il generale Hansen, dopo l'eccidio, promette al comandante Nicoletta che Cumiana verrà risparmiata per i prossimi mesi di conflitto, il cardinale Fossati promette a don Pozzo massima tempestività nel caso di nuove minacce per i cumianesi[54].

### *3.4 L'operazione Habicht*

L'operazione Habicht si inserisce in un contesto più ampio di rastrellamento sull'intera regione montana dell'Italia nord-occidentale. L'operazione, condotta dal generale delle SS Tensfeld,[55] intende distruggere i nuclei del partigianato particolarmente attivi nelle vallate torinesi. La Val Sangone, interessata dall'operazione, viene coinvolta dai primi giorni di maggio .

I partigiani valsangonesi hanno la soffiata dell'ufficiale Ernst von Pappenheim, in servizio a Rivoli, relativa a un'operazione di rastrellamento che dovrebbe aver luogo di lì a tre giorni, mettendo nelle condizioni i partigiani di potersi preparare strategicamente all'arrivo dei tedeschi[56]

[52] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1000 consultato il 19 02 24
[53] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza Alle Porte Di Torino*. F. Angeli; 2004. p 175
[54] Florio M. *Resistenza E Liberazione, cit* . p340
[55] Oliva G. *La Grande Storia Della Resistenza: 1943-1948*. UTET; 2018. p 307
[56] Biffi R, Bruno E, Canale E, Grandis Vigiani C. *Testimonianze Sulla Resistenza in Rivoli : Fatti Degli Anni 1943-45 Narrati Dai Protagonisti*. Consiglio regione Piemonte; 1985. p 119

Le avanguardie tedesche arrivano da Orbassano e Avigliana ma anche dalle montagne valsusine e valchisonesi,[57] circostanza che lascia impreparati i reparti partigiani, accerchiati e annientati.

Le prime bande partigiane a subire l'attacco sono le brigate Nino-Carlo, la 'Sergio' comandata da Sergio De Vitis, e la banda Giulio, comandata da Giulio Nicoletta..

La prima formazione a essere colpita è quella di Nicoletta, stanziata alla Maddalena, da un numero di attaccanti non superiore alle 2000 unità.

La banda di Nicoletta, accerchiata, riesce a contenere le perdite ma lascia al nemico le poche riserve di armi a sua disposizione.[58]

Alla 'De Vitis' va peggio poiché lasciano sguarnito il versante montano dello schieramento; dallo stesso versante parte l'attacco delle formazioni naziste (formate da un battaglione russo) che decima la formazione, rimasta appena orfana del vicecomandante Sandro Magnone. Vi sono numerosi dispersi, morti e feriti, tra cui Giuseppe Falzone e Pietro Curzel, futuri comandanti della brigata 'Magnone'.

La banda 'Nicoletta' viene attaccata sempre alle prime ore del mattino del 10 maggio. -Il primo a cadere è la sentinella siciliana ventiduenne Liborio Ilardi, poi i partigiani si chiudono a Villa Sertorio nell'attesa della fine dell'attacco, con munizioni esigue ma utili a far desistere i tedeschi dal proseguire l'assedio[59].

Dall' attacco non viene risparmiata nemmeno la banda 'Genio' comandata da Eugenio Fassino che opera al confine tra Val Susa e Val Sangone e che strutturalmente consta di 300 uomini suddivisi in 12 plotoni da 25[60] ;la manovra di sganciamento dall'assedio risulta loro più facile, questo nonostante la capacità di respingimento dei primi attacchi tedeschi sferrati all'alba.

Successivamente, vista la sproporzione di forze in campo, la 'Genio' si disperde.[61]

L' unica banda che non partecipa agli scontri con i tedeschi è la 'Campana' di Felice Cordero di Pamparato: così ricorda Carlo Pollone, rivaltese, militante nella formazione appena citata:

"Arriva il 10 maggio il rastrellamento e la Val Sangone è una vallata che si arriva da tutte le parti, è pericolosissima e poi non eravamo mica in tanti, saremo stati quattro o

[57] Adduci N, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea. *Torino 1938-45 : Una Guida Per La Memoria*. Città di Torino; 2010 fascicolo Val Sangone p 8

[58] Sonzini M. *Abbracciati Per Sempre: Il *rastrellamento Del Maggio '44 in Val Sangone E L'eccidio Della Fossa Comune Di Forno Di Coazze*. Gribaudo; 2004. p 34

[59] Ibid.

[60] Fornello M. *La Resistenza in Val Sangone*. Tesi datt. Università degli studi; 1962. p 65

[61] Sonzini M. *Abbracciati Per Sempre, cit* p 47

cinquecento. Campana mi dice: 'Vai fino al Col del Bes a vedere se vengono su di là', perché non ci avevano ancora attaccati, eravamo più spostati. Allora io parto con 2 o 3 uomini e gli altri, Remo Ruscello e Ugo Giai Merlera sono andati ad attaccarli nella zona di Ponte Pietra. Si sono messi lì sulla montagna e sparavano ai camion che andavano su fermandoli."[62]

La tesi secondo cui la 'Campana' non subisce sostanziali perdite è confermata da Oliva dal momento che gli uomini sono rifugiati in una posizione in cui, i rastrellatori, non riescono a raggiungerne le postazioni poiché non visibili sia dalla pianura che dalla montagna.[63]

La giornata del 10 maggio si conclude con un forte tributo di sangue da parte dei partigiani, aggravata dal tributo di sangue che scorre nelle numerose stragi a danno dei prigionieri catturati nel rastrellamento.

### *3.41 Le stragi di Pinasca, San Giorio e Sant'Antonino*

Le perdite partigiane non si fermano all'arrestarsi del rastrellamento: i tedeschi continuano a mietere vittime fino al 18 maggio: il primo episodio a Castelnuovo di Pinasca dove 12 partigiani (9 dei quali conosciuti, secondo Sonzini, 8 secondo l'ASN ) vengono fucilati dopo esser stati torturati.

Le vittime, prese dall'ASN[64] sono:

Fiorini Nunzio, Issoglio Eraldo,Cattaneo Luigi,Bricarello Mario,Perino Romolo, Perino Severino, Pesando Vittorino, 5 ignoti: Cataldo Russo ( secondo Sonzini) più 4 ignoti[65].

A San Giorio i partigiani fucilati sono 5, tutti riconosciuti e operanti nelle bande della Val Sangone, due dei quali nativi di paesi appartenenti alla Valle (Coazze e Volvera)

Del martino Aurelio,Governato Vincenzo,Martoglio Valerio, Morello Pietro e Staorengo Giuseppe [66]

---

[62] Testimonianza di Carlo Pollone contenuta in Antoniello D. *Rivalta Partigiana*. Comune di Rivalta di Torino; 2001. p 22

[63] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza, cit* p 198

[64]ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=983

[65] Sonzini M. *Abbracciati Per Sempre: Il *rastrellamento Del Maggio '44 in Val Sangone E L'eccidio Della Fossa Comune Di Forno Di Coazze*. Gribaudo; 2004. p 55

[66]ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1038

La strage di Sant'Antonino, perpetrata due[67] giorni dopo, si inserisce nel medesimo contesto di terrore che i nazisti lasciano in Val Sangone attraverso la fucilazione di 17 ostaggi partigiani presi prigionieri durante il rastrellamento e tenuti prigionieri nella scuola elementare del piccolo paese al confine con la Val Susa. A cadere sono partigiani militanti sia nelle brigate valsangonesi sia nelle brigate valsusine; una coppia di fratelli, i Nissardi, giungono abbracciati al luogo dell'esecuzione[68].

I rimanenti prigionieri, circa la stessa cifra dei giustiziati, vengono portati a Torino e poi deportati in Germania: questo l'elenco delle vittime[69]

Barella Romano, Cartei Nello, Chicco Giorgio, Cumiano Nicola, Fagiano Luigi, Grosso Nicola, Guglielmino Angelo, Leschiera Elio, Maritano Felice, Nissardi Gino, Nissardi Angelo, Priano Armando, Richiero Francesco, Righi Giuseppe, Servino Giovanni, Spinello,Cesare e Vanni Bruno

### *3.42 La strage di Forno*

La strage di Forno, perpetrata il 16 maggio, presenta delle caratteristiche diverse rispetto alle esecuzioni sopra citate; i condannati non vengono giustiziati attraverso un colpo alla nuca o attraverso la fucilazione ma attraverso il lento e sofferente dissanguamento provocato da un fitto mitragliamento alle gambe tale da provocare una lenta e interminabile agonia.

I condannati vengono vegliati costantemente da guardie armate per scoraggiare i civili dal prestare le cure ai condannati moribondi e sofferenti.

Sono 26 i giustiziati, 7 ignoti; tutti combattenti in bande valsangonesi; 10 nella 'Nicoletta', 7 nella ' Sergio', uno nella ' Nino- Carlo' e uno nella 'Genio' [70].

Questo l'elenco dei martiri:[71]

Armando Pierino, Berutti (o Berruti), Giuseppe, Dall'Oca Roberto, De Marchi Antonio, Galetto Aldo, Gaviati Guido, Guglielmi Giuseppe, Lipari Biagio, Mazzeo Salvatore,

---

[67] La targa commemorativa presso Sant'Antonino di Susa reca la data 12/05 mentre l'ASN reca la data del 13

[68] Sonzini M. *Abbracciati Per Sempre, cit* p 63

[69] L'elenco, tratto da ASN coincide con quello contenuto nella targa commemorativa del comune di Sant'Antonino di Susa contenuta in https://www.comune.santantoninodisusa.to.it/it-it/appuntamenti/commemorazione-dell-eccidio-dei-17-martiri-in-via-abegg-68575-1-e099dd53baee533c0b33208dccb2842d# ; entrambi consultati il 21 02 24

[70] Comunità montana Val Sangone. *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone : Maggio 1998*. Tipografia commerciale; 1998. p 67

[71] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1004

Medico Riccardo Mingozzi Lamberto, Pasquale Nicola, Pavone Umberto, Ramo Tornani Cesare, Riccarelli Ugo, Rolla Francesco, Ruffinatti Renato, Sibona Luigi, Stefanon Ettore Bruno Vanni Curzio, Zaccarelli,Anselmo, Zeglioli Luigi, Zuin Albano, Ignoti n 7

L'allora sedicenne Maria Teresa Usseglio Mattiet ricorda di quell'episodio:

"quando c'è stata la strage a Forno di Coazze avevo 16 anni, siamo andate noi ragazze con la signora Mimi Teppati a vedere cosa era rimasto, cercavamo di trovare segni distintivi, qualche oggetto particolare, oppure tagliavamo qualche pezzo di stoffa dai vestiti per far riconoscere i corpi dei ragazzi alle madri"[72].

L'assurda storia dell'eccidio di Forno si contraddistingue, dunque, per il sadismo e la crudeltà degli aguzzini e per le inenarrabili sofferenze che 26 ragazzi patiscono fino alla fine della loro lunga agonia.

### *3.5 Dopo l'operazione Habicht: altri 42 martiri*

L'operazione Habicht termina il 18 maggio: a operazione finita, il 19 maggio, elementi della banda 'Genio' comandati dal partigiano Rinaldo Baratta[73] sparano e uccidono due ufficiali della Flak in transito sulla strada del Colle Braida.[74]

Una settimana dopo, il 26 maggio, 31 partigiani vengono prelevati dal carcere ' Le Nuove' di Torino dove sono reclusi dal rastrellamento avvenuto la settimana precedente, accorpati ad altri dieci giovani partigiani rastrellati in valle, divisi in quattro gruppi e giustiziati[75]-[76]

[72] Intervista a Maria Teresa Usseglio Mattiet ( 1928 ) al sottoscritto rilasciata telefonicamente il 9/1/ 24

[73] Fornello M. *La Resistenza in Val Sangone*. Tesi datt. Università degli studi; 1962. p 73

[74] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=2252

[75] Il database dell'Atlante delle stragi nazifasciste non contiene gli episodi di Coazze e Bonaria, per cui l'unico testimone considerato è Sonzini, le cui informazioni sono in parte confrontate e tratte da Fornello, 1962, vengono citati prima gli episodi di Valgioie e Giaveno che dispone di confronto tra Atlante e Sonzini

[76] I nomi delle vittime sono comunque stati riportati in relazione alle lapidi apposte sui luoghi delle fucilazioni visionate in loco

***Episodio di Giaveno: 11 fucilati***[77]

Baudino Ugo, Belletti Carlo, Bruno Carlo, Groppo Mario, Marocco Giovanni, Marconetto Giorgio, Marconetto Pietro, Medici Giovanni, Moine Andrea, Peticchio Salvatore[78] e Virano Vincenzo

***Episodio di Valgioie: 10 fucilati*** [79]

Bogiatto Giuseppe, Folis Domenico, Franco Ugo. Galetto Mario , Grisoglio Giovanni, Goffi Mario, Morra Giovanni, Nepote Terenzio, Perino Aldo e Ronco Angelo

***Episodio di Coazze: 10 fucilati***[80]

Barral Severino. Bert Gioachino, Galeazzo Giorgio, Guastalla Romano, Mora Attilio Quattrocolo Sergio, Remogna Leo, Silvestri Angelo, Storero Giuseppe e Vaira Giuseppe

***Episodio della Bonaria: 11 fucilati***[81]

Cavallero Agostino, Ceresero Ugo, Cottini Renato, Romagnoli Brusa Teobaldo
Gatto Corinno, Gentili Orfeo, Maroncelli Giovanni, Rosso Giuseppe
Marocco Ugo, Serra Vittorio e Ravelli Attilio

I 42 martiri non provengono dalla sola Val Sangone: dei 19 nominativi su 42 trovati[82] del database Istoreto risultano provenire da vallate diverse; la maggior parte dalla Val Sangone, poi Chisone Susa e Pellice.
Anche l'orientamento politico non risulta conforme; accanto ai partigiani militanti nelle bande apolitiche della Val Sangone compaiono militi della banda Cattolica della Val Chisone, giellini e garibaldini.

[77] Così come riportato sulla lapide apposta in piazza Molines, a Giaveno
[78] Nominativo comparso in piazza Molines ma non nell'Atlante che porta i partigiani giustiziati a 42 anziché 41
[79] Elenco tratto dall'Atlante delle stragi Nazifasciste poiché la lapide posta a Valgioie non presenta i nomi dei partigiani deceduti
[80] Elenco tratto da lapide posta in loco in via XXV aprile a Coazze
[81] Così come riportato sulla lapide commemorativa in strada Colle Braida.
[82] Compilando le voci 'data caduto' e 'provincia' inserendo la data del 26/05/1944 e la provincia di Torino

La scia di sangue che i nazisti seminano in Val Sangone si conclude con altri partigiani, giustiziati o deportati e con case distrutte dagli incendi o dai bombardamenti.

## CAPITOLO 4. Da Sangano a Giaveno: cronaca dell'estate del 1944

**4.1: la situazione del fronte occidentale e italiano tra primavera- estate**

**4.2: l'unificazione delle bande**

**4.3: l'attacco alla Polveriera di Sangano**

**4.4: i Garibaldini il Val Sangone; la ' Carlo Carli'**

**4.5: l'operazione Nachtigall, la morte di Campana, l'arrivo di Usseglio**

### *4.1: la situazione militare e politica del fronte occidentale e italiano tra primavera-estate 44*

Il 6 giugno 1944 le armate alleate sbarcano in Normandia aprendo un secondo fronte in Europa occidentale; liberando la Francia le armate alleate procedono
verso la Germania. La situazione sul fronte italiano si sblocca: il 5 giugno le armate alleate entrano a Roma, il 10 agosto viene liberata Firenze dopo furiosi combattimenti in cui perde la vita il comandante delle forze partigiane fiorentine, Aligi Barducci.
Il fronte italiano si stabilizza sulla 'Linea Gotica', massiccia fortificazione difensiva tedesca estesa dalla Versilia alla foce del Po in provincia di Ravenna; le truppe polacche, comandate dal generale Anders, liberano Ancona, l'Abruzzo è liberato dai partigiani apolitici della 'Brigata Maiella'.
A livello politico, il 24 aprile si forma il primo governo di unità nazionale presieduto da Pietro Badoglio, che comprende i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti del CLN. Il 6 giugno, due giorni dopo la liberazione di Roma, Badoglio si dimette e subentra Ivanoe Bonomi, liberale, presidente del CLN.
Il 10 giugno si forma il Corpo Volontari della Libertà: questo organismo ha come obiettivi l'unificazione delle truppe partigiane agli occhi del governo italiano e l'erezione a unico interlocutore per comandi alleati e per le sue numerose articolazioni. La creazione del CVL presuppone il superamento delle tensioni intestine al movimento partigiano tra formazioni partigiane rappresentate nel CLN e formazioni autonome; a capo di questo organismo viene posto il generale Raffaele Cadorna.[83]
In Piemonte il comandante del CVL è il generale Alessandro Trabucchi, successore del generale Perotti fucilato al Martinetto.
Nella lunga estate partigiana si sperimentano modelli di autogoverno; i partigiani liberano piccole porzioni di territorio occupato per gestirle autonomamente: sono questi i casi delle repubbliche piemontesi dell'Ossola e di Alba ma anche dell'emiliana Montefiorino e della friulana Carnia.

[83]Collotti E, ed. *Dizionario Della Resistenza*. Einaudi; 2000. vol 2 pag 181

### *4.2: i CLN cittadini, l'unificazione delle bande*

La nascita dei CLN cittadini è di difficile interpretazione; la costituzione di questi diverge notevolmente dalla loro entrata in funzione ed è quindi difficile individuare l'inizio effettivo della loro operatività.

Il ruolo dei CLN locali è quello di mantenere rapporti con il CLN del capoluogo, provvedere a fornire approvvigionamenti alle bande combattenti e sostenere i cittadini più esposti alle violenze di nazisti e repubblichini. A Giaveno, il presidente è il notaio azionista Guido Teppati, le riunioni si tengono nella casa del professor Usseglio[84] , azionista anch'esso, residente a Torino.

Il rastrellamento del maggio 1944 mette le bande di fronte alla necessità di raccogliere le forze combattenti valsangonesi attraverso la creazione di un comando unificato. L'esigenza di raccogliere e unire le forze risente della necessità di ricostituire le bande con effettivi ridimensionati rispetto alla primavera; le nuove chiamate di leva, la liberazione di Roma e lo sbarco in Normandia attenuano il morale dei patrioti, rinforzati anche dalla diserzione di un intero battaglione delle SS italiane: il motivo della diserzione di massa va ricercato nella strage di civili a Cumiana.[85]

Il 3 giugno il partigiano Guido Quazza annota che "tornano ad affluire i partigiani in queste zone"[86,] lo stesso Quazza, il 12 giugno annota nel suo diario la composizione della 'Brigata Autonoma Val Sangone "Nicoletta è il comandante di vallata, Frico e Fassino i due capisettore, Campana, Sergio, Frico e Fassino i capigruppo"[87].

[84] Intervista telefonica rilasciata da Maria Teresa Usseglio Mattiet, classe 1928, nipote di Usseglio, in data 29/01/24

[85] Il rapporto del gen.Castriotta si trova in Lazzero R. *Le Brigate Nere*. Rizzoli; 1983. p 93

[86] Guido Quazza, «Un diario partigiano», in G. Quazza, La Resistenza italiana, Torino, Giappichelli, 1966, p. 184

[87] Guido Quazza, «Un diario partigiano», cit p. 185 - Frico è Federico Tallarico, Campana è Felice Cordero di Pamparato, Sergio è Sergio De Vitis

Le brigate all'interno dell'Autonoma Val Sangone sono 5; la 'Sandro Magnone'[88] comandata da De Vitis, la 'Carlo Carli'[89] di Fassino, la 'Nino Carlo' di Criscuolo di e la 'Lillo Moncada' di Tallarico [90].

La brigata 'Carlo Carli' presenta un'anomalia: mentre la Resistenza Valsangonese è apolitica la 'Carlo Carli' è garibaldina; seppur sotto la 'Autonoma' risponde anche alle direttive del Partito Comunista Italiano, caso insolito finora in una valle che fa dell'apoliticità un suo tratto distintivo, seppur non insolito nel panorama partigiano piemontese.

L'embrionale organizzazione ottenuta attraverso la costituzione di un comitato unificato si evidenzia attraverso l'immediata operatività degli ordini impartiti dal CLN e con la fitta ed efficace corrispondenza con le divisioni partigiane delle valli limitrofe, ma serve anche, soprattutto, a conciliare le spinte autonomiste delle brigate che la compongono attraverso la grande opera di mediazione del comandante Nicoletta.[91]

La composizione della Brigata porta a uno sfoltimento di operazioni svolte precedentemente in modo macchinoso e a concepire l'idea di un'operazione che coinvolga tutte le brigate partigiane al suo interno che, coordinandosi, possano ottenere risultati migliori rispetto alle singole iniziative di brigata.

### *4.3: l'attacco alla Polveriera di Sangano e al dinamitificio Nobel*[92]

Le notizie provenienti dal fronte francese si diffondono in vallata, la resistenza valsangonese si risolve a compiere un'operazione collettiva che si avvalga dell'apporto di brigate partigiane provenienti dalle valli limitrofe; il giorno previsto è il 26 giugno, gli obiettivi il Dinamitificio Nobel di Avigliana e la Polveriera di Sangano.

Qualche giorno prima si decide l'assetto tattico; sono presenti emissari delle formazioni della Val Sangone e della Val Susa, direttamente impiegate nell'operazione ma anche

[88] Sandro Magnone, caduto il 10/05/1944 nel corso dell'operazione Habicht, medaglia d'argento al valor militare

[89] Carlo Carli, assassinato il 21/02 ad Avigliana da militi fascisti

[90] Rispetto a Gianni Oiva che definisce 'bande' le formazioni interne alla Brigata Autonoma si adotta lo schema di *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone* p 32 - A differenza dello schema indicato in *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone*. p 32 si cita la brigata che esso chiama 'Vitrani' con la denominazione coeva 'Nino Carlo' poiché nel giugno 1944 il comandante è Asteggiano (Carlo) . Vitrani. muore nel febbraio 1945 e la brigata in suo onore viene intitolata a lui postuma ed è comandata da Guido Quazza.

[91] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza, cit* p 216

[92] In alcune fonti chiamato 'Nobel-Allemandi' o Valloja

della Val Chisone poiché i partigiani comandati da Maggiorino Marcellin[93] hanno il compito di compiere azioni di disturbo ai nazisti limitandone l'azione al momento dell'attacco.

Lo schieramento prevede l'attacco alla Polveriera da parte degli uomini della 'Magnone' comandati da Sergio De Vitis, la 'Carlo Carli' di Fassino occupa il dinamitificio, uomini delle brigate Valsusine 'Felice Cima'[94] e 'Walter Fontan'[95] svolgono azioni su Rivoli e Bussoleno.[96]

La squadra di Campana si occupa dello sbarramento della strada per Giaveno, a Trana; la tenuta della 'Campana' è fondamentale poiché, nel caso di cedimento delle posizioni, le brigate impegnate nell'attacco risulterebbero accerchiate dalle soverchianti forze tedesche, giunte come rinforzo ai presidi attaccati.

Sono le forze di Fassino a determinare l'esito dell'operazione; respinti dal presidio tedesco del Dinamitificio ripiegano su Avigliana mentre gli uomini di De Vitis occupano la Polveriera, facendo prigionieri, ma sono costretti a ripiegare nel pomeriggio verso Piossasco quando altri militi rimpinguano le fila degli attaccati

De Vitis cade in uno scontro a fuoco con i tedeschi a Trana mentre ripiega verso Giaveno[97]

Così una testimone diretta racconta l'episodio del dinamitificio : " Nella notte del 26 giugno la 41a 'Carlo Carli' lascia le pendici del Col Bione[98] dove ha fissato la sua sede e si piazza attorno allo stabilimento, mentre i partigiani cecoslovacchi, appartenenti alla stessa brigata, circondano il Dinamitificio Valloja; al segnale convenuto inizia l'attacco e i partigiani prendono d'assalto le postazioni avversarie riuscendo ad occupare buona parte dello stabilimento e a mantenere tali posizioni per tutta la notte. Al mattino la situazione diventa però insostenibile per i partigiani: alcuni capisaldi della città devono cedere di

[93] Maggiorino Marcellin ( 1914-2001), uno dei maggiori capi della resistenza in Val Chisone, nome di battaglia Bluter,

[94] Nato a Saluzzo ( Cuneo ) il 15/12/21 caduto il 27/11/1943 a Condove. Dati presi da BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=24485 consultato il 23/02/24

[95] Nato a Bussoleno (Torino) il 7 maggio 1919, caduto nella zona di Bruzolo (Torino) il 25 febbraio 1944, impiegato. Dati presi da https://www.anpi.it/biografia/walter-fontan consultato il 23/02/24

[96] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza cit* p 222

[97] Fornello M. *La Resistenza in Val Sangone*. Tesi datt. Universita degli studi; 1962. p 86

[98] Passo che collega Val Susa e Val Sangone alto 1430 metri, informazioni tratte da https://www.laboratorioaltevalli.it/natura-ed-escursionismo/colle-bione consultato il 23/02/24

fronte alla preponderanza dei nemici che hanno ricevuto rinforzi, i cecoslovacchi lottano accanitamente presso i laghi contro reparti tedeschi numericamente assai superiori" [99]
L' attacco congiunto della Polveriera e del Dinamitificio si conclude con un fallimento: entrambi i comandanti delle bande attaccate sono messi fuori gioco; Fassino è ferito e preso in ostaggio, De Vitis morto. Insieme a De Vitis sono morti Mario Bertucci, Massimo De Petris, Giovanni Impiombato, Giuseppe Vottero Bruno Bottino Pantaleone Mongelli e Stefano Nicoletti: quest'ultimo milita nelle SS italiane prima di combattere con i partigiani.[100]
Sorte peggiore capita ai due avieri Bressi e Craveia; entrambi partecipano all'attacco del 26 giugno; catturati, processati e torturati in quanto disertori vengono fucilati il mattino del 28 giugno.[101]

### *4.4 : i Garibaldini il Val Sangone; la ' Carlo Carli'*

La resistenza in Val Sangone si dichiara, fin dagli albori, apolitica e apartitica; in questo contesto matura una resistenza impostata su un rifiuto politico di base, nelle brigate militano elementi socialisti, liberali, monarchici e conservatori con l'unico scopo di liberare l'Italia dal tedesco invasore e dal suo collaboratore repubblichino. Nella vicina Val Susa, invece, le brigate partigiane assumono un forte connotato politico dalla primavera del '44, quando si costituiscono tre brigate 'Garibaldi', espressioni del partito comunista italiano: la 17a comandata da Maffiodo e poi da Ambrino, la 41a comandata da Ciamei e la 41a comandata da Fassino.[102]
La 41a 'Carlo Carli' opera nella fascia di territorio valsusino adiacente a quello valsangonese, tra Avigliana e Sant'Antonino di Susa. Il suo comandante, Eugenio Fassino, già comandante della banda 'Genio' si rapporta costantemente con le vicine brigate garibaldine, tollera poco l'impostazione militare valsangonese e annovera tra i suoi elementi componenti russi che diffondono le dottrine sovietiche.

---

[99] Testimonianza di Maria Elisa Borgis contenuta in Sacco S, Richetto G. *Il Dinamitificio Nobel Di Avigliana : Storia Di Una Industria Sospesa Tra Pace E Guerra : Le Innovazioni E Le Crisi Di Un Secolo Di Sviluppo Tecnico E Scientifico*. P. Melli; 2006. p 106
[100] Circostanza verificata in BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=61317 e coincidente con quanto dichiarato da Giulio Nicoletta in https://www.youtube.com/watch?v=nBvISIPevoE&t=36s
[101] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5769, consultata il 24/02/24. Indicato come appartenente alla brg Magnone Craveia,
[102] Adduci N, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea. *Torino 1938-45 : Una Guida Per La Memoria*. Città di Torino; 2010 fascicolo Valle di Susa p 11

La 'Carlo Carli si caratterizza per le azioni di sabotaggio nella linea ferroviaria Torino-Modane e per la spregiudicatezza dei suoi colpi, tanto spettacolari quanto, il più delle volte, nocivi per la popolazione civile, relegata a vittima delle rappresaglie tedesche. È lo stesso comandante Fassino ad ammetterlo: "le nostre azioni, se è vero che ci creano una fama brillante, producono però una specie di malcontento fra la popolazione del fondovalle, che teme il ripetersi di rappresaglie tipo Cumiana"[103]

Fassino, nell'azione del 26 giugno, è gravemente ferito, preso prigioniero[104] e, successivamente, scambiato con i prigionieri tedeschi di Sangano.

La lunga estate partigiana inizia con una battuta d'arresto per le formazioni della Val Sangone che, ad agosto, subiscono l'esecuzione di uno dei loro migliori comandanti, il 'Campana'.

### *4.5: l'operazione Nachtigall, la morte di Campana, l'arrivo di Usseglio*

L'operazione 'Nachtigall' è un'operazione di rastrellamento che coinvolge le valli attigue alla Sangone; la Val Susa, la Val Pellice, la Val Germanasca e Val Chisone dove le formazioni valchisonesi operano al comando di un altro carismatico militare autonomo, Maggiorino Marcellin ( Bluter ).

La Val Sangone, interessata dal rastrellamento di maggio, non ne è direttamente coinvolta ma vede il costante afflusso di armate tedesche e repubblichine che transitano nel suo territorio.

La presenza delle armate fasciste porta però alla cattura di uno dei comandanti più carismatici della valle: Felice Cordero di Pamparato, il 'Campana'.

Campana, militare di professione, arrivato al grado di tenente, ha una forte miopia[105] che gli impedisce di distinguere i militi fascisti, travestiti da partigiani, da partigiani veri: per questo viene arrestato il 16 agosto; durante l'interrogatorio, condotto da Giorgio Giorgi,[106] suo compagno di accademia, questi gli propone di passare nelle file repubblichine. Il suo rifiuto lo condanna a morte; il 17 agosto viene condannato a morte e giustiziato mediante impiccagione ad un balcone di piazza Vecchia a Giaveno. Con lui Giorgio Baraldi, Vitale Cordin e Giovanni Vigna [107].

---

[103] Oliva G, Quazza G. *La Resistenza* cit 2004.
[104] *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone* p 18
[105] Circostanza confermata dal figlio Francesco, telefonicamente, in data 29/ 12/ 23
[106] Antoniello D. *Rivalta Partigiana cit* . p 26
[107] AV https://valsangoneluoghimemoria.altervista.org/?p=1745

La guida della brigata 'Campana' viene assunta da Guido Usseglio, detto il 'Prufe' o '696' come il centralino dell'ospedale Molinette, dove lavora in qualità di aiutante del professor Sisto nel reparto di cardiologia.[108]

Usseglio è altresì docente universitario, ma la sua carriera non decolla data la mancata adesione al Partito Fascista: vicino al Partito d'Azione, la sua docenza non è ostacolata però da alcun provvedimento restrittivo del Tribunale Fascista.

Il 'Prufe' risiede a Torino, dispone di uno studio medico nel centralissimo corso Vittorio Emanuele e si reca a Giaveno, città natale, nella casa paterna in cui sovente visita gratuitamente i compaesani la domenica.

La scelta di assumere la guida della formazione è accolta con sorpresa dei parenti: a differenza del 'Campana' Usseglio non è un militare, non svolge servizio militare in gioventù e non vive stabilmente in vallata come alcuni dei più quotati capi partigiani.

La presa del comando della brigata da parte di Usseglio è una scelta legata al carisma della persona, una delle poche ad avere una coscienza politica in valle e
spesso in disaccordo con il conservatorismo di Giuseppe Falzone, capo della 'Magnone'.

Importanti anche i collegamenti con il capoluogo; l'ospedale Molinette, in cui egli lavora, gli fornisce medicinali e vettovaglie nonché la collaborazione della dottoressa Isabella De Gennaro, fondamentale punto cardine occulto della formazione e della tenuta fisica dei partigiani.

Guido Usseglio rappresenta un'anomalia nel panorama partigiano valsangonese: è fortemente politicizzato, a differenza della quasi totalità dei combattenti, e soprattutto non è eletto da membri della banda per capacità militare ma è nominato "dall'alto" nonostante l'acquisizione del comando di una brigata in Val Sangone sia solitamente attribuita per meriti sul campo.

[108] Colloquio telefonico con la signora Maria Teresa Usseglio Mattiet in data 9/1/24 nipote del 'Prufe'

## CAPITOLO 5: Dal difficile inverno alla liberazione

**5.1: dall'autunno 44 alla Liberazione; cronaca degli avvenimenti**

**5.2: il piano 26, la IV zona  la creazione della 43a autonoma**

**5.3:il rastrellamento del novembre 1944**

**5.4 la pianurizzazione e l'esodo della ' Campana'**

**5.5 le missioni alleate e lo spostamento politico della 'Campana'**

**5.6: Aldo dice 26 x 1: l'ordine di insurrezione generale a Torino, i movimenti della De Vitis e la marcia della 'Campana' verso Casa Littoria**

**5.7: la resa dei conti: la figura di Solaro, le figure podestarili in valle**

**5.8: la relazione di Moro**

**5.9 La Val Sangone a Torino: profili di partigiani valsangonesi caduti a Torino**

### *5.1: dall'autunno 44 alla Liberazione; cronaca degli avvenimenti*

Mentre le truppe dell'Armata Rossa avanzano verso Berlino e le truppe anglo-americane marciano verso il confine belga dopo aver liberato Parigi il 25 agosto, in Italia la situazione rimane sostanzialmente immutata: il fronte si stabilizza sulla Linea Gotica, gli alleati non espugnano la linea fortificata tedesca. La divisione tedesca, comandata da Walter Reder,[109] commette in rapida successione una serie di crimini di guerra; a Marzabotto, nell'Appennino Bolognese sono uccisi 770 civili, a Sant'Anna di Stazzema, in Versilia, le vittime sono 392.[110]

Il fronte italiano e l'attività partigiana conoscono un'ulteriore battuta d'arresto nell'inverno 44 a causa del proclama Alexander in cui il generale italiano ordina ai patrioti italiani la cessazione delle operazioni condotte su vasta scala per prepararsi ad affrontare il gelido inverno che non permette agli alleati di rifornire adeguatamente i patrioti impegnati in guerriglia, Questo non esclude però la continuazione di attacchi mirati nei confronti di tedeschi e fascisti. In Piemonte cade uno dei maggiori capi della resistenza, l'azionista Tancredi Galimberti.

Nonostante la dichiarazione di rallentamento delle armate alleate sul fronte italiano i partigiani continuano la loro guerriglia consapevoli della mancata liberazione entro il Natale del 1944, come da iniziale previsione. Un altro corpo di resistenza è maggiormente foraggiato dai lanci alleati: quello jugoslavo di Tito, che combatte fin dal 1941 contro i tedeschi ed i loro collaboratori cetnici.

Ad inizio del febbraio 1945 la Resistenza conosce uno dei momenti più tragici della sua storia: in Friuli la Brigata Osoppo, azionista e autonoma, viene sterminata da una brigata garibaldina nella malga di Porzus.[111] L'episodio fotografa la tensione che spesso si instaura all'interno di un territorio in cui la guerriglia è compiuta contemporaneamente da gruppi appartenenti a schieramenti politici diversi. La questione friulana risente anche

[109] Walter Reder, maggiore delle SS
[110] per Marzabotto le cifre fanno riferimento a ASN
https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5705 mentre per Sant'Anna a ASN
https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4908
[111] Peli, La resistenza, p 88

dell'ambizione dei patrioti jugoslavi di annettere Trieste e della pulizia etnica da essi effettuata nel territorio confinante tra Italia e Slovenia ai danni degli italiani, anche civili.

In aprile 1945 il tempo è maturo per l'insurrezione: il 20 aprile i patrioti abruzzesi della Brigata Maiella, apolitica, entrano a Bologna con il supporto dei colleghi felsinei, già duramente provati dalla guerriglia.

Il 25 aprile è diramato l'ordine di insurrezione generale, 'Aldo dice 26 x 1', e le grandi città del nord preparano la mobilitazione. A Genova i patrioti salvano il porto minato dai tedeschi e liberano la città con l'ausilio delle truppe in montagna, nel frattempo converse verso la città. Torino e Milano giovano anch'esse dei rifornimenti di uomini affluiti verso le città dalle montagne e dalle colline circostanti e dopo giorni di combattimenti estenuanti anche esse si liberano, lasciando sul terreno migliaia di uomini caduti.

Il 27 aprile Mussolini viene arrestato, il giorno dopo giustiziato presso Dongo, vicino a Como. Anche Berlino cade sotto i colpi dell'Armata Rossa, Hitler si suicida in una città rasa al suolo e stremata da fame e morte quotidiana.

L' 8 maggio finisce la guerra sul fronte occidentale con la resa della Germania.

### *5.2: il piano 26, la IV zona, la creazione della 43a autonoma*

Il piano 26 nasce per volontà del generale alleato Alexander, che il 27 luglio telegrafa al CMRP di intensificare le operazioni dei patrioti piemontesi al fine di agevolare le operazioni militari alleate: l'intensificazione delle operazioni consiste nel sabotaggio di vie di comunicazione e di attacchi contro automezzi tedeschi in zone limitrofi ai grandi centri urbani. Gli alleati, per contro, aumentano la fornitura di vettovaglie e di munizioni ai patrioti attraverso lanci di materiale bellico e l'invio di un ufficiale di collegamento alleato che coordina le operazioni dei patrioti.[112]

Nella prospettiva di un'imminente liberazione e di un collegamento più solido con il capoluogo, spesso lasciato a singole persone e non disciplinato da organi interni al

[112] RP https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570_1956_40-45_25.pdf consultato il 26/02

partigianato, i combattenti delle valli limitrofe si trovano nella costante necessità di cooperare per una più efficace trasmissione di ordini e di coordinamento tra zone attigue. La risposta del Comitato Militare Regionale Piemontese è la creazione di nove comandi di zona: la Val Sangone rientra nella IV zona con Pellice, Susa, Chisone e Germanasca: a capo del comando viene posto il maggiore Tonino Guermani, autonomo.[113] I Commissari politici sono lo stesso Guermani, Carlo Mussa Ivaldi per le GL (giustizia e libertà) e Osvaldo Negarville per le 'Garibaldi'.

Il 14 ottobre si dispone che la 'Brigata Autonoma De Vitis, per volontà del maggiore Guermani, si trasformi in 43ª divisione autonoma Val Sangone; ne fanno parte la 'Lillo Moncada' di Tallarico, la 'Nino-Carlo' di Asteggiano e Criscuolo, la 'Magnone' di Falzone e la 'Campana' di Usseglio.[114]

Ne fa parte anche la 'Carlo Carli', garibaldina dopo una dolorosa scissione e la creazione della 'Nino-Genio' comandata da Criscuolo, che lascia il comando della 'Nino-Carlo' al solo Asteggiano e ha come commissario di guerra  Fassino, tornato operativo dopo il ferimento a Sangano.

### *5.3: il rastrellamento del novembre 1944*

Il 13 novembre 1944[115] il proclama Alexander, trasmesso su 'Italia combatte' determina la cessazione delle operazioni su vasta scala iniziate nell'estate precedente e invita i patrioti italiani a rallentare in previsione della prossima primavera, in relazione all'offensiva sul nord Italia.

In questo contesto i tedeschi, coadiuvati dai repubblichini, cominciano un rastrellamento a fine novembre. Le prime avanguardie partigiane a cadere appartengono alle brigate valchisonesi comandate da Marcellin nei pressi di Cumiana.[116] Il 27 novembre le armate naziste arrivano in Val Sangone passando dalla montagna; nei piani dell'invasore persiste la volontà di sfondare lo schieramento partigiano dalle montagne costringendo i patrioti a convergere su Giaveno. Lo schieramento difensivo valsangonese riesce sono alla 'Sandro Magnone' comandata da Falzone mentre la 'Lillo Moncada' e la 'Campana' di

[113] Fornello M. *La Resistenza in Val Sangone*. Tesi datt. Università degli studi; 1962.  p 103

[114] Ibid p 109: Fornello inizia a chiamare 'brigate' le bande dalla creazione della 43ª Divisione. Data la discordanza delle fonti esaminate nella suddetta dissertazione il passaggio viene anticipato alla creazione del Cvl nel giugno 1944 con la creazione della Brigata Autonoma Val Sangone

[115] RP  https://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570_1953_22-27_42.pdf

[116] AV http://valsangoneluoghimemoria.altervista.org/?p=1752

Tallarico e Usseglio subiscono gravi perdite e, successivamente, ripiegano sulla Val Chisone per poi disperdersi in pianura.[117]

Il 29 novembre le armate naziste perpetrano l'ennesima strage a Giaveno: 52 persone, civili e partigiani sono fucilati tra piazza San Lorenzo e borgate vicine. I partigiani sono 22 mentre la vittima più giovane è Felice Bruno Viretto di soli 14 anni.[118] Le vittime partigiane, 22, appartengono alle Brigate 'Campana' di Usseglio, la ' Moncada' di Tallarico e alla 'Nino-Genio' di Fassino[119].

Tra le vittime figura anche il diciannovenne Mario Greco.[120]

### *5.4 la pianurizzazione e l'esodo della ' Campana'*

Per pianurizzazione si intende lo spostamento delle brigate dalla base logistica montana a quella della prima pianura, filtrando tra le maglie strette dei rastrellamenti generali avvenuti nell'inverno del 1944. La base logistica nei pressi delle città prevede una maggiore facilità di reperimento di approvvigionamenti, il passaggio a temperature meno rigide rispetto a quelle montane e la possibilità di effettuare colpi senza la paura di esporre i civili a sanguinose ritorsioni. Dopo il rastrellamento del novembre 1944 la 'Campana' agisce di concerto con le altre brigate migrando nella zona di Volvera con il comandante Usseglio. La divisione però non trova un solido punto di stanziamento; un'iniziale perlustrazione del Monferrato da parte di Usseglio non porta a risultati poiché tutte le borgate e i comuni sono già occupati da formazioni partigiane; la formazione, inizialmente risulta sparpagliata tra Volvera e Nichelino nonostante la zona operativa sia estesa fino a Scalenghe e Airasca[121].

La sistemazione della 'Campana' viene infine trovata da Usseglio nella frazione di Bardassano, all'interno dell'omonimo castello, nei pressi di Gassino Torinese. L'intera formazione consta, allora, di circa 300 uomini.

---

[117] Rende, Mario Greco, cit. pag 52

[118] ASN htttp://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5818 consultato il 28/02/24

[119] Le vittime risultano attribuite ad altre brigate: mi attengo alla definizione data del 5.2 e non all'attribuzione delle denominazioni date dall'Atlante poiché le brigate citate nell'Atlante risultano create posteriormente alla data della strage

[120] per conoscere maggiormente la sua storia si consiglia la tesi di Francesco Rende "Mario Greco e la resistenza in Val Sangone" AA 2016-2017 relatore prof Forno

[121] Ficco M, Rostagno M. *La Gioventù Che Resta : La Storia Del Partigiano Michele, Della Brigata E Del Palazzo Campana*. Editori Riuniti; 2005. p 71

Una parte della ‘ Campana’ rimane in valle, al comando del cumianese Ugo Giai Merlera, per non allontanarsi dagli affetti stabili. Insieme a essi rimangono in valle gli uomini della ‘Magnone’ di Falzone che non risentono dei rastrellamenti del novembre.

### *5.5 le missioni alleate e lo spostamento politico della ‘Campana’*

Le missioni alleate iniziano in Val Sangone e nelle valli circostanti dal settembre 1943 e hanno come obiettivo l’invio di prigionieri inglesi in Svizzera e il lancio di vettovaglie e di armi ai patrioti impegnati nella lotta contro i tedeschi.
La missione di Pat O’ Reagan inizia a fine agosto 1944; il colonnello inglese si occupa di collegare i servizi segreti alleati con le bande delle valli Susa Sangone e Chisone soggette agli aiuti aviotrasportati. Ad ottobre il capitano O’Reagan si allontana dalla Val Sangone, tornandovi in dicembre ospite dell’ex podestà di None, Michele Ghio, passato nelle fila partigiane.[122] In quel periodo la mancanza di lanci e di aiuti irrigidisce Nicoletta che, senza troppi giri di parole, invita O’ Reagan ad allontanarsi dalla valle senza farvi ritorno.[123]
Nella stessa Val Sangone una missione guidata da Luigi Segre[124] si stanzia presso il comando della ‘Campana’; il compito consiste nella sola raccolta di informazioni e di sviluppo di collegamenti, fondamentali per la coesione della IV zona. La missione ha effimero valore poiché non comporta l’invio di risorse materiali per i patrioti impegnati nel combattimento. La stessa Campana che, per volere del comandante Usseglio, diventa combattente con la GL. Il 14 marzo 1945 Usseglio e i capibanda dichiarano di volersi associare al comando di divisione GL staccandosi dall’autonoma ‘De Vitis’: questo avviene per un principale motivo politico, avendo constatato la ferma coscienza politica dei suoi effettivi più salvaguardata sotto la diretta dipendenza delle formazioni GL. Il secondo motivo, di natura strategica, riguarda la vicinanza della Campana ad altre formazioni GL dislocate nei pressi delle postazioni occupate dagli uomini di Usseglio che, contestualmente, si dimette e lascia il posto di comando al partigiano Alfa[125.] Usseglio occupa il posto di commissario di guerra. Il manoscritto viene consegnato al comandante della De Vitis Nicoletta nella serata dello stesso giorno. La

[122] AV https://valsangoneluoghimemoria.altervista.org/?p=548 consultato il 28/02/24
[123] Fornello M. *La Resistenza cit* p 115
[124] Luigi Segre ( 1919-1963) membro dell’Office of Strategic Services (Oss) in missione tra Val Sangone, Chisone, Lanzo e nel Monferrato
[125] Domenico Paracca (1916-1947) medico, comandante della Campana, molto legato ad Usseglio

relazione sulla divisione ‘Campana’ è redatta dal professor Usseglio il 26 marzo 1945 e diretta al rappresentante GL presso il CMRP: è suddivisa per punti, manoscritta in corsivo su quinterni sfusi a righe.[126]

Nella premessa si indica che la ‘Campana’ ha origine sin dai primi nuclei partigiani in Valle e che il comando è affidato a Barbetta2, il vice è Campana. Dall’aprile 1944 il comando passa a Campana per volontà dei capibanda, alla sua morte il comando passa a Usseglio. La formazione, nell’estate del 1944 conta di una settantina di effettivi equipaggiati e dotati di discreto munizionamento. A fine novembre 1944 la formazione conta 5 bande e 5 squadre alle dirette dipendenze delle bande stesse per un totale di 260 uomini, scarsamente collegati con le squadre cittadine.

I capibanda il 14 marzo 1945 fanno esplicita richiesta di passare nelle formazioni GL e per cui Usseglio redige relazione scritta diretta al comandante di divisione.

L’aggiornamento al CMRP della relazione sulla ‘Campana’ procede per punti ben schematizzati; il primo elenca gli effettivi: 308 uomini suddivisi in sei bande, di cui una composta da squadre di paese già appartenenti a GL, altri 80 effettivi attendono sistemazione nelle bande e altri 40 già appartenenti alla ‘Fassino’ fanno richiesta alla Campana per potervi appartenere. La totalità degli uomini ammonta a circa 450 effettivi.

Nel secondo punto si procede a esporre la dislocazione della banda, situata tra Val Sangone, Val Chisola e Po attestata sulla linea Scalenghe Airasca Castagnole. Una parte degli uomini è dislocata nel Monferrato. Nel terzo e nel quarto punto si elencano gli armamenti degli uomini, esigui e dotati di scarso munizionamento e la situazione finanziaria, in passivo e con prospettive di maggiore passività nei mesi successivi. Il quinto spiega l’orientamento politico della brigata, tendente a sinistra, che Usseglio intende approfondire con la sua nomina a Commissario di guerra dopo essersi dimesso da comandante. Nell’ ultimo punto si elencano le poche azioni svolte dalla brigata, tra cui sottrazione di materiale bellico e interruzione delle linee ferroviarie.

[126] Si trova anche in Ficco, La gioventù che resta pp 113-116

### *5.6: Aldo dice 26 x 1: l'ordine di insurrezione generale a Torino, i movimenti della De Vitis*

Il CLN di Torino, nella prospettiva dell'arrivo degli alleati, decide di insorgere attraverso la costante occupazione delle fabbriche, l'intensificarsi dei colpi dei GAP e gli scioperi che la attraversano. Il CMRP suddivide la città in 5 zone, quattro più la collina.
Ad aprile il fervore per l'imminente liberazione giunge fino in Val Sangone; la IV zona, già raggruppata in divisioni, è pronta a marciare su Torino non appena il CLN dirami il proclama di insurrezione generale; il maggiore Guermani suddivide le divisioni al suo comando a cui assegna una serie di luoghi prestabiliti da occupare.
Il 26 aprile alle 8.30 giunge l'ordine del maggiore Guermani di non molestare i tedeschi che mantengono il collegamento con le linee di Nichelino Orbassano e Beinasco per poi ripiegare verso Caselle con una cinquantina di uomini armati e pronti a proteggere il ripiegamento dello schieramento tedesco in ritirata.
Il 27 alle ore 10.20 giunge ordine alla 43a attestata a Beinasco, pronta ad entrare a Torino; gli uomini vengono suddivisi in due gruppi: il primo, insieme a una parte di 42a deve marciare verso le officine SPA, Nebiolo, Lancia, verso la sottostazione centrale del Martinetto e verso l'Aereonautica d'Italia mentre il secondo gruppo si dirige verso la Fiat Ricambi, la Mirafiori e il Lingotto, tutte site a Torino Sud.[127] La Campana, che pure si ricongiunge con la De Vitis, parte dall'Ospedale Molinette, in cui lavora Usseglio e la sua aiutante De Gennaro dove trova riparo e sostentamento per qualche giorno. La testimonianza di un capo brigata, Michele Ficco[128], narra il percorso che la 'Campana' svolge partendo da Bardassano, zona collinare a nord di Torino e arriva a Casa Littoria, quella che ora si chiama 'Palazzo Campana': dalla piccola frazione di Gassino, celebre per il suo castello (in cui si rifugiano gli uomini di Usseglio) passano per Pavarolo, comune limitrofe a Gassino e, successivamente, passando per la collina, giungono alle Molinette dove pernottano. La mattina dopo gli uomini di Usseglio marciano in fila indiana, per paura dell'incubo del cecchinaggio, passando per via Madama Cristina. A questo punto il percorso, secondo la testimonianza diretta di Ficco, giunge alle fasi finali senza particolare chiarezza: è probabile che la 'Campana' giri a sinistra in corso Vittorio Emanuele e imbocchi via Carlo Alberto per giungere di fronte a 'Casa Littoria' in cui non

[127] Documenti contenuti in Istoreto, Torino, Faldone B50 cartella cII
[128] intervista reperibile on line sul sito di Istoreto all'indirizzo: '1_clip/video/Isrp-Attivita/Torino38-48/FiccoMichele/FiccoMichele.mp4'

trova alcun bastione difensivo né barricate. Una volta giunti all'interno del Palazzo risulta prioritario lo snidamento degli ultimi cecchini e la presa in custodia di documenti, successivamente mandati alla sede del CMRP in corso Vittorio Emanuele.
Nel frattempo, gli uomini della De Vitis marciano verso Torino. In uno scontro a fuoco gli uomini della 'Magnone' perdono 5 effettivi il 27 aprile nella zona di Santa Rita. Il comandante della De Vitis Nicoletta dispone di 1000 uomini nell'omonima chiesa. Tra il 28 e il 29 la De Vitis forma una linea difensiva da Moncalieri e Beinasco per controllare l'afflusso delle truppe tedesche[129]; uomini della 'Vitrani'[130] e della 'Gallo'[131] sono impiegati in questa operazione. Contemporaneamente, Guido Quazza, nella giornata del 28 aprile annota nel suo diario che i suoi sono impegnati in un'operazione di rastrellamento tra i corsi Orbassano e Galileo Ferraris, all'altezza della Caserma Monte Grappa, sede della famigerata X Mas. Il giorno successivo è la stessa caserma ad essere occupata dagli uomini di Quazza, lo stesso giorno in cui si respira un'aria diversa rispetto al solito: dopo 23 anni di orrore fascista nelle ultimissime battute dell'aprile 1945 e nelle primissime del maggio successivo Torino e tutta Italia riscoprono una sensazione sperimentata troppo tempo prima; la libertà.

### *5.7: la resa dei conti: la figura di Solaro, le figure podestarili in valle*

Il 27 aprile Mussolini, catturato mentre tenta l'espatrio in Svizzera, viene processato e condannato a morte insieme ai gerarchi con cui tenta la fuga, tra cui Alessandro Pavolini, segretario del PFR e Paolo Zerbino, ministro degli interni, già prefetto di Torino. I loro corpi vengono esposti in una macabra esibizione a Piazzale Loreto dove, il 10 agosto 1944, quindici partigiani erano stati giustiziati da militi fascisti[132]. Milano non è l'unico luogo in cui i fascisti sono giustiziati e piazzale Loreto non è l'unico luogo in cui riecheggia la simbologia del martirio partigiano ripetuto a parti invertite: il caso di Giuseppe Solaro a Torino ne è la prova: segretario PFR dopo l'agguato mortale al predecessore Ather Capelli (cui è dedicata la Brigata Nera torinese) Solaro è ritenuto responsabile del cecchinaggio che investe il centro cittadino nelle ultime battute

[129] Istituto storico della Resistenza in Piemonte. *L'insurrezione in Piemonte*. Consiglio regionale del Piemonte; 1987 p 418
[130] Formatasi nel febbraio 1945, dedicata a un martire della Resistenza Valsangonese caduto a Torino nel gennaio 1945 e comandata da Guido Quazza
[131] Denominazione ereditata dalla 'Nino Genio' in onore di un suo componente caduto a gennaio 1945 sempre comandata da Nino Criscuolo'
[132]ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1623

dell'insurrezione, ormai con esito scontato. A cadere sotto i colpi del cecchinaggio anche vittime civili, in alcuni casi bambini: le vittime stimate sono circa 800.[133] Solaro, portato in giro per la città viene poi impiccato il 29 aprile in Corso Vinzaglio angolo Via Cernaia, luogo di una duplice esecuzione di partigiani il 22 luglio precedente.[134]

Il momento della resa dei conti giunge anche in valle, non sempre con lo stesso esito; i podestà valsangonesi, infatti, nella maggior parte dei casi sono risparmiati dalla furia vendicativa dei valligiani poiché essi hanno agito come mediatori per tutta la durata della guerra; in alcuni casi, come a None, i podestà si arruolano nelle fila partigiane; Michele Ghio è podestà di None ma anche comandante della 'Dabbene' che opera sotto la 43ª e si occupa di intercettare i lanci degli americani.[135]

Non direttamente coinvolto nella guerra partigiana ma a stretto contatto con essa è il podestà di Giaveno; i partigiani nei loro carteggi riconoscono il suo implicito appoggio alla causa[136] e viene nominato sindaco dal 1951 al 1955[137].

Sul podestà di Coazze, Rabaioli esistono poche notizie ma viene risparmiato anche lui; colonnello pluridecorato, bersagliere combattente anche nel primo conflitto mondiale, muore nel 1987 e ad esso è dedicata la sezione giavenese dell'associazione nazionale bersaglieri, punto di riferimento per l'intera Val Sangone. Opposto il caso di Giacomo Durando, podestà di Cumiana, fascista convinto durante la strage che costa la vita a 51 persone il 3 aprile 1944. Trasferitosi in città, non funge da mediatore come i suoi omologhi ed è per questo motivo additato come colpevole del mancato intervento; il 3 maggio viene sequestrato da sappisti[138] della Fiat Lingotto che lo portano a Cumiana: ad attenderlo vedove, orfani e madri di caduti ed il suo destino pare scontato: linciato, successivamente finito a colpi di mitra.[139]

***Finisce la guerra in Italia e finisce la guerra in Val Sangone; una guerra che rimane impressa nella memoria di chi la vive e di chi la ricorda, consapevole che il sacrificio dei caduti non è vano.***

---

[133]Nicola Adduci, *6 L'insurrezione (26 aprile 1945),* in Adduci, Nicola [et al.] (a cura di), *Che il silenzio non sia silenzio. Memoria civica dei caduti della Resistenza a Torino*, Museo diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà - Istoreto, Torino 2015, pp. 122 - 124.

[134] ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=995

[135]Oliva G, Quazza G. *La Resistenza Alle Porte Di Torino*. F. Angeli; 2004. p 255

[136] Documento contenuti in Istoreto, Torino, Faldone B50, fascicolo cII

[137]AV https://valsangoneluoghimemoria.altervista.org/?p=1393

[138]Appartenenti alle squadre d'azione patriottica (SAP) di ispirazione comunista

[139]Oliva G, Mondadori Cles. *La Resa Dei Conti : Aprile-Maggio 1945 : Foibe, Piazzale Loreto E Giustizia Partigiana*. Mondadori; 2000. pp 20-21 ( versione epub)

### *5.8 La relazione di Moro*

La relazione di Moro[140], commissario politico della 'Campana', ripercorre all'inizio la costituzione dei gruppi GL in Val Sangone, che si estende nei successivi mesi e che vede nel marzo 1944 la presa del comando del tenente Bianco[141], nel successivo mese i partigiani GL sventano un attacco dei nazifascisti e attaccano al comando di Sergio De Vitis[142]; lo stesso De Vitis che perde la vita nel successivi giugno nell'attacco a Sangano.[143] A seguito del rastrellamento del maggio 1944 le divisioni GL si spostano nella bassa valle, in Val Chisola e nella prima periferia meridionale di Torino, nello stesso mese la divisione passa sotto il comando di piazza del capoluogo. Nell'estate la Brigata si limita ad azioni di sabotaggio in città e di reperimento approvvigionamenti per la sopravvivenza della divisione. Nei mesi autunnali la Val Sangone è soggetta a rastrellamenti che rende difficile la programmazione di qualsiasi operazione; al contempo si ingrossano gli effettivi unendo formazioni GL provenienti dalla provincia meridionale che, sommate agli effettivi della formazione originaria ottiene la consistenza di due brigate. Nel novembre 1944, a seguito del rastrellamento in Val Sangone, gli uomini della 'Campana' trovano rifugio nel fondo valle. Gli effettivi della 'Campana' comandati dal giellino professor Usseglio si fondono con le due brigate operanti nella zona. Si forma la divisione 'Campana' con comandante Usseglio, vicecomandante Paracca[144] e commissario di guerra Moro.

Negli ultimi giorni di marzo la 'Campana' si sposta verso il Monferrato, Bardassano, Pino Torinese e la Maddalena: nonostante le difficoltà la divisione ultima lo spostamento nella metà di aprile. Contestualmente viene aggregata al GMO. Nelle immediate vicinanze alla liberazione alcune brigate della divisione vengono nuovamente collocate nei comuni meridionali della provincia attendendo disposizioni nell'imminente insurrezione.

[140] Rodolfo Moro, nato nel 1919, studente di economia, commissario di guerra divisione GLCampana
[141] Dante Livio Bianco (1909-1953) partigiano e uno dei fondatori di GL
[142] Notizie non verificate da nessun altro riscontro testuale o testimonianza analizzato presso ISTORETO, nè presso istiuti della Resistenza del Monferrato quali ISRAL ( a cui fa fede la testimonianza del dottor Carrega, archivista presso il medesimo istituto) e ISTRAT ( a cui fanno fede le testimonianze della dottoressa Fasano e del dottor Renosio)
[143] Il documento lo colloca in data precedente, sbagliando.
[144] Domenico Paracca, nato nel 1916 medico, nome di battaglia Alfa, morto nel 1947

Nei giorni precedenti l'insurrezione la 'Campana' riceve ordini divisi per gruppi: il primo, stanziato a Bardassano e Pino muove verso Torino, passa sui ponti del Po, giunge all'Ospedale Molinette e occupa Casa Littoria, sede del PFR.

Il secondo gruppo occupa Nichelino e Beinasco spingendosi fino alle fabbriche Lingotto. Il 26 è preso prigioniero il comandante tedesco del presidio di Candiolo, La Loggia, Stupinigi e il suo stato maggiore. Lo stesso giorno i tedeschi tentano di forzare lo schieramento a Nichelino ma vengono respinti. Il 27 mattina le forze tedesche tentano l'attacco da tre direzioni: La Loggia Candiolo, Stupinigi Nichelino e Moncalieri ma rinunciano a sferrare l'offensiva. Il gruppo della Campana operante in periferia si congiunge successivamente a Casa Littoria, dai patrioti già rinominato 'Palazzo Campana'

### *5.9 la Val Sangone a Torino: biografie di combattenti valsangonesi caduti a Torino*

Il rapporto con Torino stabilito dalla vallata lo testimonia con la mole di caduti militanti nelle formazioni valsangonesi[145] nel capoluogo. Il database dell'Istoreto relativo alle lapidi dedicate ai caduti e provincia reca spesso indicazioni di combattenti militanti tra Giaveno, Coazze e Cumiana; questo testimonia la forte mobilità di una resistenza tutt'altro che ancorata al luogo di origine, pronta a compiere colpi nel capoluogo e a scendere dai territori di riferimento per insorgere insieme alle squadre cittadine: in quest'ultimo episodio si contano gli ultimi martiri.[146]
Il primo martire dell'elenco è Filiberto Becchio, freddato con un colpo di pistola alla nuca il 29 dicembre 1944: membro della 'Campana' compare nell'elenco dei martiri della 'De Vitis' nonostante un suo passato nelle SAP[147]. Nella descrizione di Istoreto compare solo l'appartenenza alle squadre cittadine.[148]

[145] Salvo diversa segnalazione tutti i martiri appartengono alla 'De Vitis' in relazione all'evoluzione della brigata; se si hanno informazioni ulteriori si specifica la banda ( fino a giugno 1944) o la brigata ( da giugno 1944) ; se le informazioni risultano errate o poco specifiche le si omettono
[146] http://intranet.istoreto.it/lapidi/default.asp
[147] Lapide n.25
[148] BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=7475

Seguono Cravero Giuseppe, Cravero Marco, Davicino Lorenzo e Gallo Giovanni fucilati nei pressi del Ponte del Sangone, appena giunti a Torino l'8 luglio 1944 sul poiché trovati in possesso di armi.[149]

La lapide n. 68 reca i nomi degli ultimi martiri di formazioni valsangonesi a Torino: il 27 aprile cinque uomini vengono uccisi in uno scontro a fuoco all'altezza del quartiere Santa Rita; appartengono alla 'Magnone' di Giuseppe Falzone e sono Dabbene Edoardo, Fornera Lorenzo, Mastromauro Salvatore, Herger Hans e Versino Felice.

La lapide 104 reca il nome di Goitre Carlo, classe 1904 muratore ucciso il 23 aprile 1944.[150]

Lavezzaro Renato, classe 1924 è vittima, insieme ad altri due partigiani dell'Eccidio di Largo Doglia[151] compiuto il 18 ottobre per rappresaglia all'uccisione di un milite fascista il giorno precedente.[152]

Di Lavezzaro Renato si conserva anche l'ultima lettera, scritta alla moglie prima di essere fucilato:

"Mia adorata Lucia
queste sono le mie ultime parole
ti ho sempre amata fin dal
giorno che ti ho conosciuta. Ora
per me è finita sono innocente
non ho mai avuto intenzione
di farne e muoio nella grazia
di Dio, spiacente di non poterti
più riabbracciare.
Saluti e bacia tutti papa e
mamma e quanti mi conoscono.
Ero partigiano e il destino ha
voluto la mia fine in questo modo,

[149] Lapide n.66
[150] Secondo il libro Goitre è nativo di Giaveno mentre *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone* 1986 p 43 lo colloca proveniente da Grugliasco
[151] Oggi largo Errico Giachino (1916-1944) fucilato al Martinetto
[152] lapide n 112; tesi avvalorata da ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=5974

pazienza. Baci infiniti tuo Renato
Muoio avendo compiuto il mio
dovere.[153]

Il 27 aprile, nel pieno dell'insurrezione, è ucciso Mario Luigi, 39 anni, elettricista, appartenente alla 'Nebiolo' di Tallarico, ucciso da un cecchino nel centro cittadino.[154]

Il 10 ottobre 1944 insieme a un compagno viene giustiziato Traina Consalvo, nativo della provincia di Pordenone.[155]

Piumatti Andrea, in missione a Torino, viene freddato il 16 marzo 1944 appena ventenne nella centrale Galleria Subalpina.[156]

Il 28 novembre 1944 viene fucilato a Coazze un torinese, residente a Torino; è il diciottenne Renato Valezano: lo scambio che la valle ha con il capoluogo è testimoniato dalla scelta di un torinese che ritiene più affidabile combattere nelle vallate vicine piuttosto che combattere nelle squadre cittadine[157].Sempre di Torino è il classe 1910 Adelmo Vicini, fucilato il 14 settembre 1944 nello stesso capoluogo ma militante nelle brigate partigiane in valle[158]. Una menzione, seppur non documentata, è dedicata al partigiano Franco[159] Rolla caduto nel maggio 1944.[160]

L'ultima lapide documentata a Torino compare al Poligono del Martinetto dove i repubblichini fucilano per rappresaglia i condannati presi alle carceri 'Le Nuove': la lapide in loco reca 59 nomi: il primo è Ruggero Vitrani, partigiano di 19 anni fucilato il 16 gennaio 1945 a cui è dedicata postuma la brigata comandata da Guido Quazza. Il 22 dicembre dell'anno precedente la Val Sangone perde altri due partigiani al Martinetto: Candido Dovis e Armando Amprimo[161]. Il primo, classe 1925, è nativo di Coazze e

[153] UL https://www.ultimelettere.it/?page_id=52&ricerca=521&doc=626
[154] Lapide n 121
[155] Lapide n 140
[156] Lapide n 154
[157] Lapide n 186
[158] Lapide n 190
[159] In *Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone,* p 47 indicato come Francesco,la scheda Istoreto BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=75151 riporta il nome Francesco; la descrizione Istoreto reca i dati di residenza del Rolla, che coincidono con quelli indicati dal libro. E' verosimile pensare che il nome recato sulla lapide è contratto.
[160] Per BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=75151 cade il 10 maggio. Più probabile l'indicazione che lo vede deceduto il 16 maggio a Forno di Coazze, nome comparso anche in ASN https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1004
[161] Registrato altresì come Amprino

militante nella ‘Lillo Moncada’, il secondo, di un anno più anziano, milita nella ‘Secondo Nebiolo’[162].

Di quest’ultimo si conserva l’ultima lettera, scritta lo stesso giorno dell’esecuzione:

“Carissimi genitori, parenti e amici tutti,
devo comunicarvi una brutta notizia. Io e Candido,
tutt’e due, siamo stati condannati a morte. Fatevi coraggio,
noi siamo innocenti. Ci hanno condannati solo perché siamo
partigiani.
Io sono sempre vicino a voi.
Dopo tante vitacce, in montagna, dover morir così...
Ma, in Paradiso, sarò vicino a mio fratello, con la nonna,
e pregherò per tutti voi. Vi sarò sempre vicino, vicino a
te, caro papà, vicino a te, mammina.
Vado alla morte tranquillo assistito dal Cappellano
delle carceri che, a momenti, deve portarmi la Comunione.
Andate poi da lui, vi dirà dove mi avranno seppellito.
Pregate per me. Vi chiedo perdono, se vi ho dato dei dispiaceri.
Dietro il quadro della Madonna, nella mia stanza, troverete un po’ di denaro.
Prendetelo e fate dire una Messa per
me. La mia roba, datela ai poveri del paese.
Salutatemi il Parroco ed il Teologo, e dite loro che
preghino per me. Voi fatevi coraggio. Non mettetevi in pena
per me. Sono in Cielo e pregherò per voi. Termino con man-
darvi tanti baci e tanti auguri di buon Natale. Io lo passerò
in Cielo.
Arrivederci in Paradiso. Vostro figlio Armando
Viva l’Italia! Viva gli Alpini !”[163]

[162] Secondo Nebiolo cade il 2 dicembre 1944 BDI http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=60815, Amprimo 20 giorni dopo; temporalmente è verosimile pensare a un’immediata intitolazione della brigata al caduto, non si trovano riscontri che avvalorano o meno questa tesi per cui viene presa in considerazione la possibilità dell’immediata intitolazione

[163]UL https://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=454

# CONCLUSIONI

La tesi spera di aver inquadrato correttamente le vicende di un gruppo di uomini che, partendo dalla Val Sangone, arrivano a liberare Palazzo Campana, sede universitaria del dipartimento di Matematica 'Giuseppe Peano' nonché protagonista del maggio 1968 quando le proteste divampano tra le sue aule, allora occupate dalle facoltà umanistiche.
La tesi spera di aver inquadrato la 'Campana' contestualmente al luogo e all'inquadramento politico nonché di aver vagliato il più ampio numero di fonti possibili per la sua corretta ricostruzione, avendo cura di selezionarle di più tipologie possibili.
I materiali raccolti sulla 'Campana' non sarebbero stati esaustivi per redigerne una dissertazione né sarebbe stato corretto escludere il contesto in cui nasce, si sviluppa e si orienta: per questo motivo una cospicua parte della tesi è dedicata alla narrazione delle vicende generali della resistenza valsangonese e a quelle che coinvolgono la popolazione civile lì residente.
La dissertazione intende rimarcare come, al di fuori della resistenza basata su convincimenti politici, ci fosse una resistenza che decidesse di combattere perché fedele al Re o perché aveva perso qualsiasi fiducia nei confronti del fascismo e che per questo rifiutava qualsiasi etichetta politica.
Citando spesso Nicoletta, Tallarico e Ficco la tesi intende rimarcare il fondamentale apporto della resistenza meridionale nel contesto valsangonese.
La dissertazione non intende escludere dalla narrazione I civili, coloro I quali la resistenza la svolgono senza ausilio di armi o senza essere inquadrati in gruppi combattenti, accettando tacitamente che nei pressi delle loro abitazioni uomini armati combattano contro soverchianti forze occupanti, ospitandoli, rifocillandoli e, in alcuni casi, pagando con la vita questo tacito appoggio.
L'elenco delle vittime dei massacri intende far riflettere il lettore sui loro nomi, suscitandolo a cercarne, sulle apposite banche dati, I dati biografici, facendo particolare riferimento all'età: molte delle vittime non hanno l'età dello scrivente al momento della compilazione della tesi (23-24 anni), di conseguenza sono nati e cresciuti in un contesto culturale fascista, in cui le libertà di cui oggi noi beneficiamo non sono minimamente contemplate.
La tesi cerca di mettere in luce una piccolissima pagina di storia che si spera non venga dimenticata e che rimanga ai posteri, nell'eterna speranza che nessun altro ragazzo debba scegliere di morire per la libertà dei ragazzi di domani.

Ai combattenti per la libertà della Val Sangone ma, in generale, ai combattenti per la libertà d'Italia questa tesi vuole essere un doveroso, seppur minimo, riconoscimento.
Viva l'Italia Antifascista!

Viva la Resistenza.

## BIBLIOGRAFIA


Oliva G, Quazza G. *La Resistenza Alle Porte Di Torino*. F. Angeli; 2004.

Fusi V, *Fiori Rossi Al Martinetto : Il Processo Di Torino : Aprile 1944*. Mursia; 1975.

Battaglia R. *Storia Della Resistenza Italiana : 8 Settembre 1943-25 Aprile 1945*. Einaudi; 1963.

Sabbatucci G, Vidotto V. *Il Mondo Contemporaneo : Dal 1848 a Oggi*. Laterza; 2016.

Oliva G. *Luigi Milano : Un Ufficiale Degli Alpini Nella Guerra E Nella Resistenza : Atti Del Convegno Storico, Giaveno, 31 Marzo 1990*. SFA; 1990

Ficco M, Rostagno M. *La Gioventù Che Resta : La Storia Del Partigiano Michele, Della Brigata E Del Palazzo Campana*. Editori Riuniti; 2005.

Adduci N, Torino, Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea. *Torino 1938-45 : Una Guida Per La Memoria*. Città di Torino; 2010

Comello M, Martoglio G. *Covo Di Banditi : Resistenza a Cumiana Tra Cronaca E Storia*. Alzani; 1998.

Antoniello D. *Rivalta Partigiana*. Comune di Rivalta di Torino; 2001.

Dellavalle C. *Guerra E Resistenza Nella Val Sangone Tra Memoria E Storia, 1939-1945*. !; 1985.

Sonzini M. *Abbracciati Per Sempre : Il rastrellamento Del Maggio '44 in Val Sangone E L'eccidio Della Fossa Comune Di Forno Di Coazze*. Gribaudo; 2004.

Istituto Blaise Pascal (Giaveno). *Tra Fede E Impegno Civile : Il Ruolo Del Clero Nella Resistenza in Val Sangone, 1943-1945*. s.n; 1996.

Tranfaglia N. *Storia Di Torino*. Vol 8, Dalla Grande Guerra Alla Liberazione, 1915-1945 /. G. Einaudi; 1998.

Collotti E, ed. *Dizionario Della Resistenza*. Einaudi; 2000.

Quazza G. *La Resistenza Italiana : Appunti E Documenti*. Giappichelli; 1966.

Malvezzi P, Mann T, Pirelli G. *Lettere Dei Condannati a Morte Della Resistenza Europea*. 4. Einaudi; 2006

Florio M. *Resistenza E Liberazione Nella Provincia Di Torino (1943-'45)*. Gribaudo; 1993.

Lazzero R. *Le Brigate Nere*. Rizzoli; 1983.

Rende, Francesco: *Mario Greco e la Resistenza in Val Sangone;* tesi di laurea AA 2016-2017 relatore prof Mauro Forno

Oliva G. *La Grande Storia Della Resistenza : 1943-1948*. UTET; 2018.

Biffi R, Bruno E, Canale E, Grandis Vigiani C. *Testimonianze Sulla Resistenza in Rivoli : Fatti Degli Anni 1943-45 Narrati Dai Protagonisti*. Consiglio regione Piemonte; 1985.

Fornello M. *La Resistenza in Val Sangone*. Tesi datt. Universita degli studi; 1962.

*Ricordi Ed Immagini Della Resistenza in Val Sangone*, Giaveno 1998

Sacco S, Richetto G. *Il Dinamitificio Nobel Di Avigliana : Storia Di Una Industria Sospesa Tra Pace E Guerra : Le Innovazioni E Le Crisi Di Un Secolo Di Sviluppo Tecnico E Scientifico*. P. Melli; 2006.

Marabotto G. *Un Prete in Galera*. Ghibaudo; 1953.

Istituto storico della Resistenza in Piemonte. *L'insurrezione in Piemonte*. Consiglio regionale del Piemonte; 1987

Oliva G, Mondadori Cles. *La Resa Dei Conti : Aprile-Maggio 1945 : Foibe, Piazzale Loreto E Giustizia Partigiana*. Mondadori; 2000.

Adduci N, Berruti B, Boccalatte L, D'Arrigo A, Minute G. *Che Il Silenzio Non Sia Silenzio : Memoria Civica Dei Caduti Della Resistenza a Torino*. Nuova edizione. /. Museo diffuso della Resistenza; 2015

Peli S. Storia Della Resistenza in Italia. Einaudi; 2015.

**SITOGRAFIA**

www.memora.piemonte.it

www.reteparri.it

www.straginazifasciste.it

valsangoneluoghimemoria.altervista.org

www.istoreto.it